



Rassegna Stampa

23 settembre 2025

Rassegna Stampa

23-09-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	23/09/2025	19	Orsini: un "Whatever it takes" per l'industria europea <i>Natascia Ronchetti</i>	3
-------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

CORRIERE DELLA SERA	23/09/2025	41	Pressione fiscale al 42,5% ma debito pubblico in calo Pil, la crescita 2023 è all'1% <i>Andrea Ducci</i>	4
GIORNALE DI SICILIA	23/09/2025	8	Confindustria stronca il green deal europeo «Una grande cavolata» <i>Benedetta Dalla Rovere</i>	5

ECONOMIA

REPUBBLICA	23/09/2025	35	Stallo rottamazione pesano i vet INcrociati Mossa FI sulle banche <i>Giuseppe Colombo</i>	6
SOLE 24 ORE	23/09/2025	2	Pil 2023 a 1%, ma è incognita 2025-26 Industria, crolla l'export dei robot = Conti. L'Istat rivede il prodotto all'1%, l'anno scorso debito al 134,9% dal 135,3% Dazi e guerra: possibile ritocco al ribasso della crescita 2025 a 0,5% e 2026 a 0,7% Conti. <i>Gianni Trovati</i>	8
SOLE 24 ORE	23/09/2025	3	Macchine utensili, stime al ribasso: in sei mesi export in caduta del 13,3% <i>Luca Orlando</i>	11

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	23/09/2025	11	Pioggia di emendamenti Nubi sulla manovra quater <i>Giacinto Pipitone</i>	13
QUOTIDIANO DI SICILIA	23/09/2025	3	Ambiente, audizione sul piano rifiuti <i>Giovanna Naccari</i>	15
SICILIA	23/09/2025	6	Cannata (Fdl) finisce indagato per le " restituzioni forzate " <i>Francesco Nania</i>	16
SICILIA	23/09/2025	6	Niente manette ma " macro-temi " 35 milioni sul piatto <i>Accursio Sabella</i>	17
SICILIA CATANIA	23/09/2025	29	«La città ha voglia di innovazione» <i>Leandro Perrotta</i>	18
SOLE 24 ORE	23/09/2025	18	Termini Imerese, arriva un bando da 15 milioni <i>Nnam.</i>	19
STAMPA	23/09/2025	8	Mezza Italia ferma per la pace a Gaza Le famiglie in piazza e gli scontri a Milano = Piazze piene per Gaza Guerriglia a Milano Meloni: "Scene indegne" <i>Niccolò Zancan</i>	20

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	23/09/2025	10	Termovalorizzatori, primi sì dal Tar = I due termovalorizzatori Superato l' ostacolo ricorsi <i>Giacinto Pipitone</i>	24
SICILIA CATANIA	23/09/2025	12	Istat: il Pil del 2023 sale al 1% Rottamazione forse in Manovra <i>Enrica Piovan</i>	26

SICILIA ECONOMIA

Rassegna Stampa

23-09-2025

SICILIA CATANIA	23/09/2025	12	Rilancio di Termini la Regione insiste bando da 15 milioni = A Termini Imerese o la va o la spacca via a 15 milioni per nuove fabbriche <i>Michele Guccione</i>	27
SOLE 24 ORE	23/09/2025	6	Intervista a Angelo Camilli - Camilli: «Prestiti garantiti, con la stretta crescita del Paese a rischio» = «Prestiti garantiti, con la stretta a rischio la crescita del Paese» <i>Laura Serafini</i>	28

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	23/09/2025	4	Piovono mille emendamenti manovra ad alto rischio = Manovra ad alto rischio oltre mille emendamenti Niente mance ai Comuni <i>Miriam Di Peri</i>	31
SICILIA CATANIA	23/09/2025	5	Inceneritori il "countdown" è partito: «Pronti a giugno 2028» = "Countdown " per gli inceneritori Schifani: «Criminali nel settore» <i>Luisa Santangelo</i>	33
SICILIA CATANIA	23/09/2025	6	Morto a 78 anni il fratello di Schifani il cordoglio unanime della politica <i>Redazione</i>	35

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	23/09/2025	29	Riforma per l'amministrazione straordinaria delle imprese. Prevenzione delle insolvenze e rilancio delle imprese strategiche, così come dei siti <i>Antonio Castaldo - Ezio Stellato</i>	36
QUOTIDIANO DI SICILIA	23/09/2025	7	Carlo Alberto Tregua è "Direttore Decano dei quotidiani italiani" = Carlo Alberto Tregua è `Direttore Decano dei quotidiani italiani` Riconoscimento del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti <i>Redazione</i>	39

Orsini: un "Whatever it takes" per l'industria europea

Made in Italy

**Il presidente Confindustria al Cersaie: Green Deal? La più grande cavolata mai fatta
Al via a Bologna il Salone della Ceramica con 620 espositori, il 39% stranieri**

Nataascia Ronchetti

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini a Bologna per l'inaugurazione del Cersaie, il Salone Internazionale dell'industria della ceramica, evoca Mario Draghi e quel "Whatever it takes" con cui all'epoca in cui era presidente della Bce salvò la moneta unica. «Non si può più attendere: l'Europa deve decidere con urgenza se vuole mettere l'industria al centro e puntare alla competitività e non rischiare la deindustrializzazione - dice Orsini -. Serve un cambio di passo, un patto di responsabilità sociale tra tutti i partiti in Europa: come fu fatto a suo tempo da Draghi per salvare l'euro oggi serve un whatever it takes anche per l'industria europea».

Il numero uno di Confindustria mette in fila tutti i temi più cari al sistema industriale. Il contrasto al caro energia, con il disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'energia elettrica, augurandosi che «almeno a fine settembre o ai primi di ottobre si veda la misura». Il giudizio negativo sul Green Deal, che considera «la più grande cavolata che potevamo fare: in Europa non è stato fatto lo studio di impatto della misura». La questio-

ne R&S, cardine dell'innovazione e «incentivata al 10%, ancora poco: una di quelle misure che deve essere messa al centro di un piano industriale». Poi ancora il tema

della produttività, per incrementare i salari. Infine, un'altra dolorosa spina nel fianco delle imprese, a partire proprio da quelle della ceramica: il sistema europeo Ets, balzello occulto (pesa sull'industria delle piastrelle per il 15%) da rivedere o cancellare. «Siamo passati da 10 euro a tonnellata di anidride carbonica a 85-95 euro: cos'è questa se non una tassa?», si chiede Orsini. Cosa sulla quale sono tutti d'accordo. Dal ministro delle Imprese Adolfo Urso al collega per gli Affari europei Tommaso Foti. «Sull'energia l'Europa deve fare scelte non ideologiche ma pragmatiche», dice Foti. «È necessario che l'Europa arrivi a un mercato unico dell'energia - dice Urso -. Ed è necessario il disaccoppiamento gas-energia elettrica, così come riaprire la via al nucleare civile, ai piccoli reattori che servono all'industria». Che a preoccupare molto gli industriali della ceramica sia il sistema Ets lo conferma Augusto Ciarrocchi, presidente di Confindustria ceramica. «Un inutile extracosto per noi, che lavoriamo per far capire alla Comunità europea che non è possibile pagare oneri così rilevanti senza che abbiano alcun risultato pratico» osserva Ciarrocchi. Il sistema industriale delle piastrelle, concentrato nel distretto modenese di Sassuolo, si è presentato al salone (620 espositori, il 39% stranieri) che si chiude il 26 settembre con la forza di un fatturato complessivo, laterizi compresi, che si aggira in-

torno ai 7,5 miliardi. E con l'esperienza di chi da anni è abituato a confrontarsi con il mondo (le esportazioni rappresentano circa l'80% dei ricavi).

Lo scenario è però sempre più complicato. Prima di tutto per il feroce dumping esercitato soprattutto dai produttori indiani, che possono fare leva su costi produttivi - energia, lavoro - drasticamente più bassi rispetto ai produttori nazionali. Produttori che restano i primi nel mondo - per innovazione, sostenibilità e design - ma chiedono all'Europa misure antidumping molto meno blande di quelle attuali, di fatto inefficaci. Non a caso è lo stesso Orsini a ricordare che l'India viaggia in Europa con un balzo del 63% «mentre le mattonelle europee fanno meno 20%: cos'è questo se non dumping?». Poi c'è la questione dazi americani, che per la ceramica italiana è dirimente. Perché come osserva Matteo Zoppas, presidente di Ice Agenzia, vanno anche sommati alla svalutazione del dollaro. «L'impatto complessivo - spiega - può aggirarsi intorno al 30%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciarrocchi: gli Ets? Non è possibile pagare oneri così rilevanti per le imprese senza che abbiano alcun risultato



**EMANUELE
ORSINI**
Presidente
di Confindustria



Peso: 20%

Pressione fiscale al 42,5% ma debito pubblico in calo Pil, la crescita 2023 è all'1%

Manovra, domani Giorgetti alla Camera. Orsini: no al green deal

di **Andrea Ducci**

ROMA L'Istat aggiorna le stime sui conti pubblici confermando che nel 2024 la ricchezza nel Paese è aumentata dello 0,7%, mentre il dato sul peso delle tasse si porta dietro due indicazioni: la prima è che la pressione fiscale sale di oltre un punto (+1,3%) rispetto al 2023 e si attesta al 42,5%, la seconda è che rispetto alle previsioni di aprile è lievemente inferiore, poiché in primavera era stimata al 42,6%. Tra i dati certificati dall'Istat nella revisione sui conti nazionali figura il lieve calo nel 2024 del rapporto tra debito e Pil (a marzo era stimato al 135,3%, nell'aggiornamento al 134,9%), mentre il deficit è pari nel 2024 a -3,4% (nel 2023 era -7,2%), sulla base delle nuove stime il Pil del 2023 è invece aumentato dell'1%, in

miglioramento dello 0,3% rispetto a quanto indicato nei mesi scorsi.

Un quadro complessivo che il governo incamera in vista della legge di Bilancio, e che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, riassumerà nel suo intervento al Senato di domani riferendo sullo stato dell'economia prima della presentazione del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp).

«Sono sicuramente positivi» e «la dimostrazione che lavorare bene e con prudenza premia sempre», spiega, riferendosi ai dati Istat, il viceministro all'Economia, Maurizio Leo. A fargli eco sono sia il ministro dello Sviluppo Economico, Adolfo Urso, «l'Italia è sulla strada giusta», sia una nota dello stesso ministero di Giorgetti e Leo: «Il Mef prende atto dei dati Istat ed esprime soddisfazione, in particolare, per la crescita all'1% del 2023 invece della stima precedente

al 0,7%». Il giudizio della maggioranza non coincide con quello delle opposizioni, che attaccano l'esecutivo in particolare sull'aumento della pressione fiscale. «Al ministero dell'Economia si è perso il senso della misura e si festeggia la revisione al rialzo del Pil 2023, come se fosse un successo dell'attuale governo.

Il Mef dovrebbe piuttosto preoccuparsi del presente con l'Italia fanalino di coda rispetto ai partner europei e alla media Ue. A questo si aggiungono consumi stagnanti, produzione industriale ferma e pressione fiscale in costante aumento», dice il senatore Mario Turco, vicepresidente del M5S. Altrettanto duro il commento della senatrice di Italia Viva, Annamaria Furlan: «I dati Istat sono impietosi e inchiodano il governo Meloni, nel 2024 la pressione fiscale è salita. Altro che taglio delle tasse: il peso del fisco è aumentato e a pagare sono soprattutto i dipendenti, con buste paga sempre più alleg-

gerite, e le famiglie, già provate dall'inflazione».

In attesa della manovra il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, torna a prendersela con il green deal. «È la più grande cavolata che abbiamo potuto fare», dice, aggiungendo che «in Europa non è stato fatto lo studio di impatto di una misura che hanno pensato. Quindi ora dobbiamo andare a mettere a posto cose che sono già state fatte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

135

per cento
il rapporto
tra debito
e Prodotto
interno lordo
nel 2024,
in calo rispetto
alla stima
del 135,5%
fornita a marzo



Governo
Giancarlo
Giorgetti,
ministro
dell'Economia



Peso:25%

Confindustria stronca il green deal europeo «Una grande cavolata»

Appello del presidente Orsini: «Rischiamo
la deindustrializzazione, serve cambio di passo»

Benedetta Dalla Rovere
«Il Green Deal è la più grande cavolata che abbiamo potuto fare». Non usa mezzi termini il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, intervenuto al convegno inaugurale del Cersaie 2025, il Salone internazionale della ceramica per l'architettura e l'arredobagno, aperto ieri a Bologna. Per il numero uno degli industriali «in Europa non è stato fatto lo studio di impatto di una misura che han-

re a posto cose che sono già state fatte».

Il leader di Confindustria ha lanciato un appello per un segnale forte dall'Europa, «come fu fatto a suo tempo da Draghi per salvare l'euro, oggi serve un "Whatever it takes" anche per l'industria europea, perché abbia un futuro». Ha chiesto poi «da europeista convinto» un cambio di passo a Bruxelles sollecitando «un patto di responsabilità sociale tra tutti i partiti». Posizioni condivise dal ministro per gli Affari europei Tommaso Foti, che ha criticato il Green Deal europeo definendolo «un manifesto ideologico».

Positivo è anche il rapporto

con il Governo per il presidente di Confindustria, che ha spiegato: «Stiamo lavorando, devo dire in modo concreto. Da parte delle imprese c'è la volontà di fare la propria parte. Il modello Zes ha funzionato perché è facile: con 4,8 miliardi abbiamo avuto 28 miliardi di investimenti al Sud e 35 mila assunzioni».

Mal'accento maggiore è proprio sul contesto, sull'attivazione di politiche industriali. «L'Europa – ha detto – deve decidere con urgenza se vuole mettere l'industria al centro e puntare alla competitività e non rischiare la deindustrializzazione. Serve un cambio di passo».



Peso: 12%



IL CASO

di GIUSEPPE COLOMBO ROMA

Stallo rottamazione pesano i veti incrociati Mossa FI sulle banche

Una maggioranza, più manovra. La disfida tra Fratelli d'Italia, Lega e FI si consuma su fisco e banche. Alleati a geometrie variabili. In attesa di un vertice risolutivo tra la premier Giorgia Meloni e i suoi vice, Matteo Salvini e Antonio Tajani, i partiti scaricano veti incrociati nel cantiere della legge di bilancio. La prima "vittima" è la rottamazione delle cartelle fiscali.

Tutto fermo al Senato dove ieri erano attese le modifiche al disegno di legge della Lega che punta a una maxi-rateizzazione dei debiti in 120 rate mensili. Fatta eccezione per un emendamento a firma di Claudio Lotito (FI), che chiede di includere anche gli atti notificati ai debitori (non solo quelli affidati agli agenti della riscossione), il pacchetto delle 114 proposte è appannaggio delle opposizioni. La maggioranza non si muove. Non può fin quando i nodi non verranno sciolti ai piani alti del governo. Su una cosa sono tutti d'accordo: la rottamazione dovrà essere selettiva. Ma le ricette di Fdi e Lega sono distanti. Il Carroccio ha già messo in conto di

escludere gli importi troppo bassi e quelli molto alti, ma tiene il punto sul numero delle rate e sulla decadenza dall'agevolazione solo dopo una serie non esigua di mancati pagamenti (al momento sono otto). Maglie larghe anche per chi ha aderito alle vecchie edizioni e poi non ha versato il dovuto al Fisco. Sull'altro fronte, i Fratelli accettano solo una "mini rottamazione". Il viceministro meloniano all'Economia, Maurizio Leo, è tornato a frenare sullo schema del Carroccio: «Ascoltiamo tutti quanti, però vediamo di far quadrare tutto con i numeri».

Sul tavolo c'è il tema delle risorse. Leo non si sbilancia sull'utilizzo del gettito in arrivo dal concordato preventivo biennale: se alla fine finirà a copertura della manovra, il derby fiscale tra Fdi e Lega potrebbe registrare nuovi malumori. Come quelli che ieri circolavano in ambienti di governo dopo l'annuncio di Forza Italia sull'incontro con i vertici dell'Abi in programma oggi pomeriggio a Palazzo Madama. I capigruppo alla Camera e al Senato, Paolo Barelli e Maurizio Gasparri,

insieme al responsabile economico del partito, Maurizio Casasco, ribadiranno di essere contrari a nuove imposte. Una posizione anticipata da Tajani: «No a blitz per aumentare le tasse», ha messo in chiaro il vicepremier a poche ore dalla nuova sollecitazione di Salvini, che ha chiesto un contributo agli istituti «che guadagnano più di 500 milioni all'anno grazie alla differenza tra tassi di interesse e commissioni». L'obiettivo della riunione con l'associazione bancaria - spiegano fonti azzurre - è «ascoltare e capire se c'è un modo per arrivare eventualmente a un accordo su un nuovo contributo».

Di manovra, anche se indirettamente, si parlerà giovedì alla riunione della cabina di regia sul Pnrr. A presiedere i lavori a Palazzo Chigi sarà la premier. In ballo c'è la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non solo. Il rimescolamento degli investimenti potrebbe regalare nuovi spazi alla Finanziaria.

I vertici forzisti incontrano l'Abi sul contributo chiesto da Salvini. La maggioranza non trova l'intesa sulla rateizzazione delle cartelle



Peso: 42%

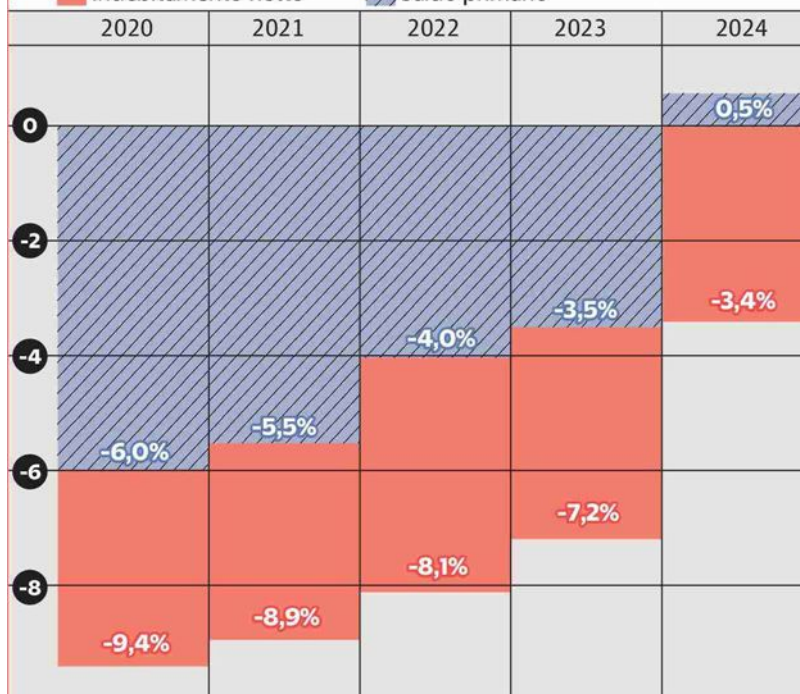
LE TASSE PAGATE DAGLI ITALIANI

	2021	2022	2023	2024
Prelievo fiscale (milioni di euro)	779.635	832.199	882.998	934.116
Pressione fiscale (in % del Pil)	42,3%	41,7%	41,2%	42,5%

SALDI DI FINANZA PUBBLICA IN RAPPORTO AL PIL

Incidenza % sul Pil

Indebitamento netto Saldo primario



FONTE: ISTAT



Peso:42%

Pil 2023 a +1%, ma è incognita 2025-26 Industria, crolla l'export dei robot

Economia e manifattura

L'Istat rivede i vecchi dati
Possibile ribasso dello 0,1%
per quest'anno e il prossimo
Cadono le vendite all'estero
di macchine utensili: pesano
i mercati tedesco e cinese

I conti nazionali 2024 pubblicati dall'Istat portano buone notizie sul passato, ma le incognite si infittiscono sul futuro. La crescita 2023 è stata rivista al +1% (da 0,7%), limando deficit e debito. Ma crisi geopolitiche, energia e dazi pesano sul futuro e il piano dei conti potrebbe ridurre di un decimale la crescita di quest'anno e del prossimo, a +0,5% e +0,7%. Un segnale in questa direzione arriva dalla manifat-

tura: nei primi sei mesi l'export di macchine utensili è crollato del 13,3%. Pesano frenata tedesca e concorrenza cinese. **Orlando e Trovati** — a pag. 2-3

Manovra, il Pil 2023 più alto lima il debito ma è incognita 2025-26

Conti. L'Istat rivede il prodotto all'1%, l'anno scorso debito al 134,9% dal 135,3%
Dazi e guerra: possibile ritocco al ribasso della crescita 2025 a 0,5% e 2026 a 0,7%

Gianni Trovati

ROMA

Alla vigilia della manovra si riattiva la girandola dei calcoli sul Pil. E porta ancora una volta buone notizie sul passato; mentre però si infittiscono le incognite sul futuro prossimo.

A cambiare i numeri del 2023 e 2024 è stato l'Istat, che nei conti economici nazionali diffusi ieri ha rivisto al rialzo la crescita del 2023, al +1% dal +0,7% noto fin qui. Sui saldi di finanza pubblica, questo comporta a cascata un leggero miglioramento del deficit, anche se le novità non raggiungono il decimale pieno e confermano per lo scorso anno l'indicatore chiave al

3,4% del Pil: a pesare sono gli arrotondamenti, perché il disavanzo passa dal 3,45% al 3,36%, mentre sul debito l'effetto è più visibile e chiude il 2024 al 134,9% dal 135,3% dei vecchi calcoli.

Ma se il passato sorride, lo stesso non accade per il futuro, percorso dai punti interrogativi generati dai dazi, dalla guerra in Europa e dagli impatti sui prezzi dell'energia che rimangono elevati. Al Mef le calcolatrici per il Documento programmatico di finanza pubblica del 1° ottobre lavorano a pieno regime, anche per capire se si riuscirà a chiudere l'anno con un deficit appena sotto al 3% e imboccare già a primavera l'uscita dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi. Ma

la cartina del mondo infiammata pesa sulle stime: che nelle ipotesi più aggiornate circolate a Via XX Settembre vedrebbe il quadro tendenziale riportare una crescita ridotta di un decimale quest'anno, da +0,6% a



Peso: 1-9%, 2-42%

+0,5%, e il prossimo, da +0,8% a +0,7%. Sul piano degli obiettivi, toccherebbe alla manovra dare qualche spinta in più al 2026, senza però uscire dal sentiero concordato con la Ue.

Sul punto, dal ministero non arrivano conferme ufficiali, mentre una nota diffusa in mattinata esprime «soddisfazione» per un'economia rivelatasi negli anni scorsi più vivace del previsto. Ma nel frullatore dei numeri chiamati a tracciare i confini della manovra entrano anche altre variabili, a partire dai dati aggiornati sul fabbisogno e sulle maggiori entrate strutturali da lotta all'evasione, le uniche che possono finanziare nuove misure senza impattare sui vincoli di Bruxelles.

Il punto di partenza può essere solo marginalmente migliorato dalle cifre Istat di ieri. Il deficit 2024 in termini assoluti si attesta a 73,937 miliardi, cioè 1,61 miliardi in meno del dato di primavera, che in rapporto al Pil valgono il 3,36% contro il 3,45% del vecchio calcolo. Sulla stessa linea si muove il saldo primario, che arriva allo 0,5% del Pil (11,684 miliardi) contro lo 0,4% di marzo (e lo 0,1% previsto l'autunno scorso). Un altro piccolo passo verso quota 3%, insomma, il deficit l'avrebbe già fatto: anche se forse meno consistente rispetto a qualche speranza della vigilia. Al termine dello scorso anno il debito complessivo è

calcolato a 2.966,597 miliardi, cioè 886 milioni in più rispetto al dato di aprile (qui pesano le dinamiche dei crediti d'imposta); ma in rapporto al Pil scende al 134,9% dal 135,3% della scorsa rilevazione (nel Piano di bilancio 2024 era al 135,8%).

È infatti ancora una volta il prodotto interno lordo a muoversi con più vivacità, prima di tutto per effetto della terza revisione al rialzo dei numeri del 2023. Nella serie aggiornata ieri la crescita registrata quell'anno arriva al +1%, contro il +0,7% calcolato fin qui; e di conseguenza i nuovi livelli di produzione si riflettono sul 2024, anche se al momento la dinamica conferma il +0,7% che già si conosceva. Nei conteggi aggiornati, l'anno scorso si è chiuso con un Pil a 2.199,619 miliardi, 7,44 in più rispetto all'ultimo dato.

La spinta arriva dall'ennesima correzione del Pil 2023, arrivata per l'ennesima volta ex post. Di passaggio in passaggio, il Pil del 2023 è aumentato di 57,2 miliardi (+2,75%) rispetto ai primi numeri di aprile 2024, e in questo cumulo il documento di ieri ha portato gli ultimi 11,2 miliardi (+0,53%) che si riflettono sul prodotto dell'anno successivo, aumentato dello 0,7% come già indicato in primavera. La benzina è arrivata soprattutto dagli investimenti fissi lordi, cresciuti del 10% (44 miliardi) nelle tre revisioni degli ultimi 12 mesi, e dal ricalcolo

delle importazioni, scese (-21,4 miliardi) meno delle importazioni (-16,9 miliardi). I consumi restano invece statici, con la parziale eccezione delle spese per la Pa. Limata anche la pressione fiscale, che si attesta al 42,5% contro il 42,6% di aprile (+1,3 punti sull'anno prima). Certo, averlo saputo prima avrebbe offerto qualche margine in più alla politica economica. Ma i connotati dell'economia post Covid si stanno rivelando parecchio complessi da intercettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

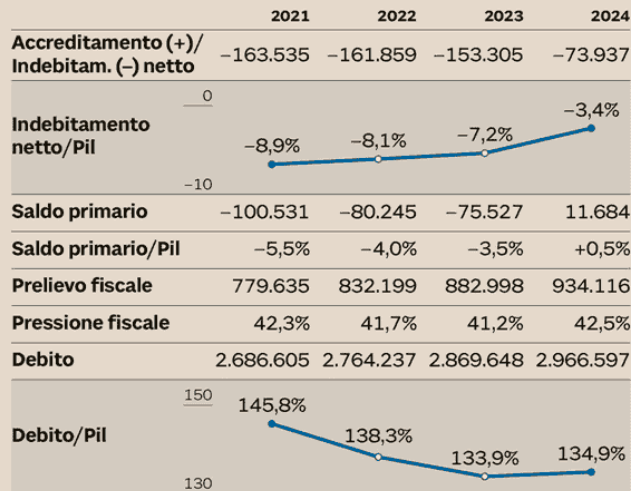


Peso:1-9%,2-42%

La fotografia

AGGREGATI DI FINANZA PUBBLICA

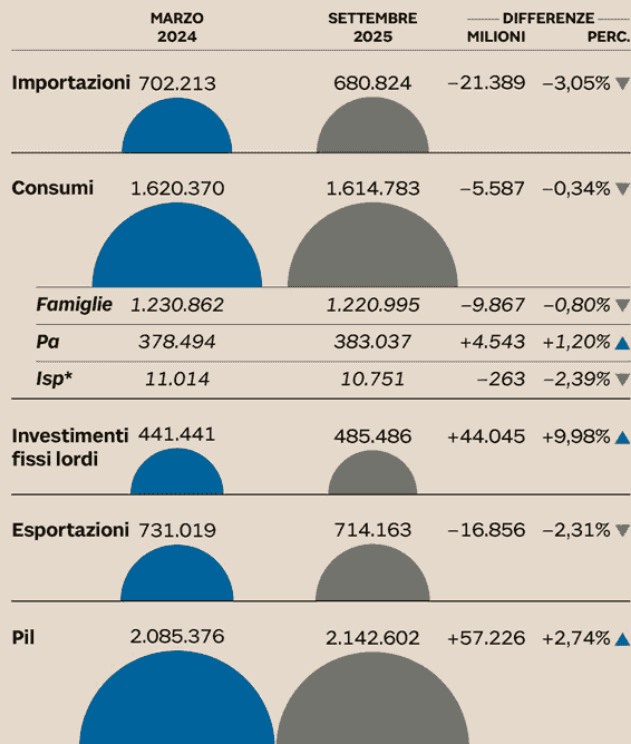
Anni 2021-2024, milioni di euro a prezzi correnti e valori percentuali



Fonti: per il Debito Pubblico Banca d'Italia, Collana Statistiche, "Finanza pubblica: fabbisogno e debito - luglio 2025" del 15 settembre 2025

L'EVOLUZIONE DEL PIL 2023

Come sono cambiati i principali aggregati rispetto ai calcoli di marzo 2024. Dati in milioni



(*) Istituzioni senza scopo di lucro. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat

**I dati sull'economia
rivisti per la terza volta
ex post. Passivo in calo
dal 135,3%
calcolato ad aprile**

Peso:1-9%,2-42%

Macchine utensili, stime al ribasso: in sei mesi export in caduta del 13,3%

Beni strumentali. Ridotte le previsioni di produzione 2025, decisivo il calo dei mercati di sbocco come Germania o Cina. Per la domanda nazionale +14% ma su valori assoluti ridotti. Rosa (Ucimu): «Dal 2026 un piano per sostenere le imprese»

Luca Orlando

«In Germania tanti clienti sono fermi, c'è una evidente crisi manifatturiera. Mentre in Cina si acquista con sempre maggiore frequenza il prodotto locale, che è cresciuto molto, restringendo così il mercato di chi esporta».

Minori acquisti da Berlino e Pechino che sono evidenti negli ordini di Patrizia Ghiringhelli, titolare dell'omonima azienda lombarda di macchine utensili, ma che più in generale si palesano nei dati complessivi dell'intera categoria. Costretta a rivedere al ribasso le stime 2025 proprio a causa dell'export, storicamente principale motore del comparto ma visto ora in arretramento di quasi nove punti. Quello presentato dall'associazione di categoria Ucimu nel corso della rassegna Emo ad Hannover (siamo il terzo paese più rappresentato con 140 espositori) è un quadro in parte diverso rispetto a quanto ipotizzato pochi mesi fa, dove per la produzione di comparto si prevedeva un "avanti adagio", progresso medio di quasi tre punti percentuali. A fare la differenza è la

riduzione del business rivolto all'estero, già ben visibile nell'arretramento a doppia cifra del primo semestre. Caduta del 13,3% che vede frenate ben più cospicue di Germania (-28%) e Cina (-57%) ma che in realtà presenta ben poche eccezioni positive: dei primi dieci mercati di sbocco per il settore, soltanto tre presentano valori in crescita. E se il mercato Usa, che si conferma al primo posto, per il momento sembra tenere (-4,2%), è probabile che l'effetto dazi debba ancora dispiegare i suoi effetti, soprattutto alla luce dell'inserimento di alcuni impianti della categoria nella lista "nera", cioè di quei prodotti che devono pagare il 50% di tariffa sulla componente

in acciaio, portando così l'aggravio totale ben oltre il 15% stabilito formalmente. «In generale - spiega il presidente di Ucimu-Sistemi per Produrre Riccardo Rosa - al di là delle aliquote, ciò che preoccupa maggiormente è l'effetto di incertezza che questo atteggiamento, fatto di annunci e smentite continue, ha generato tra gli operatori dell'industria mondiale, come dimostra il rallentamento di tutto il sistema di export, non solo di quello diretto negli Usa».

Incertezza globale e freno generato dai conflitti in Ucraina e Medio Oriente a cui si aggiungono le difficoltà della Germania, dove «è particolarmente difficile la situazione dell'automotive, che soffre pesantemente la transizione verso il motore elettrico ma dove incide anche la crisi dell'edilizia». Calo dell'export che solo in parte è bilanciato nelle previsioni di Ucimu dalla crescita sul mercato interno, dove al contrario le stime sono state riviste al rialzo rispetto a luglio sia per le consegne dei produttori in Italia che più in generale per la domanda globale nazionale, includendo quindi le importazioni.

Grazie finalmente ad una spinta in arrivo dalle commesse di Transizione 5.0, si ipotizza così una crescita a doppia cifra, più che raddoppiando le stime avanzate in estate. Anche se il plafond globale di crediti di imposta (6,24 miliardi) resta una chimera irraggiungibile, l'ultimo periodo ha visto un passo di domande nell'ordine dei 250-300 milioni al mese, scatto che ha portato pochi giorni fa a superare la soglia dei due miliardi di utilizzo (ora siamo quasi a 2,1 miliardi) cifra che alla luce delle aliquote di incentivazione è quasi da triplicare in termini di investimenti sottesi.

«Qualcosa in effetti si è mosso - spiega l'ad di Ficep Barbara Colombo, azienda che a Emo espone

oggetti di oltre 35 tonnellate - e alcuni ordini di questo genere ci sono arrivati, in particolare dalle aziende più strutturate. Noi stessi del resto abbiamo sfruttato l'occasione per sostituire all'interno delle nostre linee produttive beni ampiamente ammortizzati». Progressi nella domanda interna che nelle stime di Ucimu porteranno nell'arco dell'anno 400 milioni aggiuntivi nelle casse delle aziende, cifra che tuttavia è quasi esattamente bilanciata dalla frenata delle vendite estere, con il risultato di lasciare per la produzione del 2025 un magro +0,2%. Lo scatto della domanda interna, pur rilevante in percentuale, lascia comunque ancora il mercato nazionale su valori decisamente ridotti, (nel 2024 -36%) stimato ora a 4,2 miliardi, lontano dai 6,3 miliardi del picco registrato nel 2022. «Inoltre - aggiunge Rosa - ciò che il nostro Centro Studi rileva è che non è possibile individuare un vero e proprio trend per il settore. Più che altro rileviamo un andamento con oscillazioni verso l'alto e il basso, che rispecchia la situazione caotica del contesto. Alla luce di ciò, avviandoci all'ultima parte del 2025 che coincide con il termine dell'operatività di Industria 4.0 e Transizione 5.0, sottolineiamo la necessità di poter disporre di un nuovo Piano di politica industriale che accompagni le imprese dal 2026 in avanti. Ucimu ha già dato la sua disponibilità al



Peso: 52%

Ministero delle Imprese e del Made in Italy per partecipare al tavolo di lavoro che dovrebbe portare alla stesura di un provvedimento semplificato. Che come annunciato dallo stesso ministro, accorpi 4.o e 5.o facilitandone l'utilizzo da parte delle imprese, conditio sine qua non affinché le stesse aziende se ne servano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-28%

IL CASO GERMANIA

L'export delle macchine utensili è risultato in caduta del 13,3% nei primi sei mesi e ha registrato frenate cospicue in Germania (-28%) e in

Cina (-57%). In realtà sono ben poche le eccezioni positive: dei primi dieci mercati di sbocco per il settore, soltanto tre presentano valori in crescita.

Le domande di crediti di imposta per Transizione 5.0 vicine a 2,1 miliardi. Negli Usa in sei mesi riduzione del 4,2%

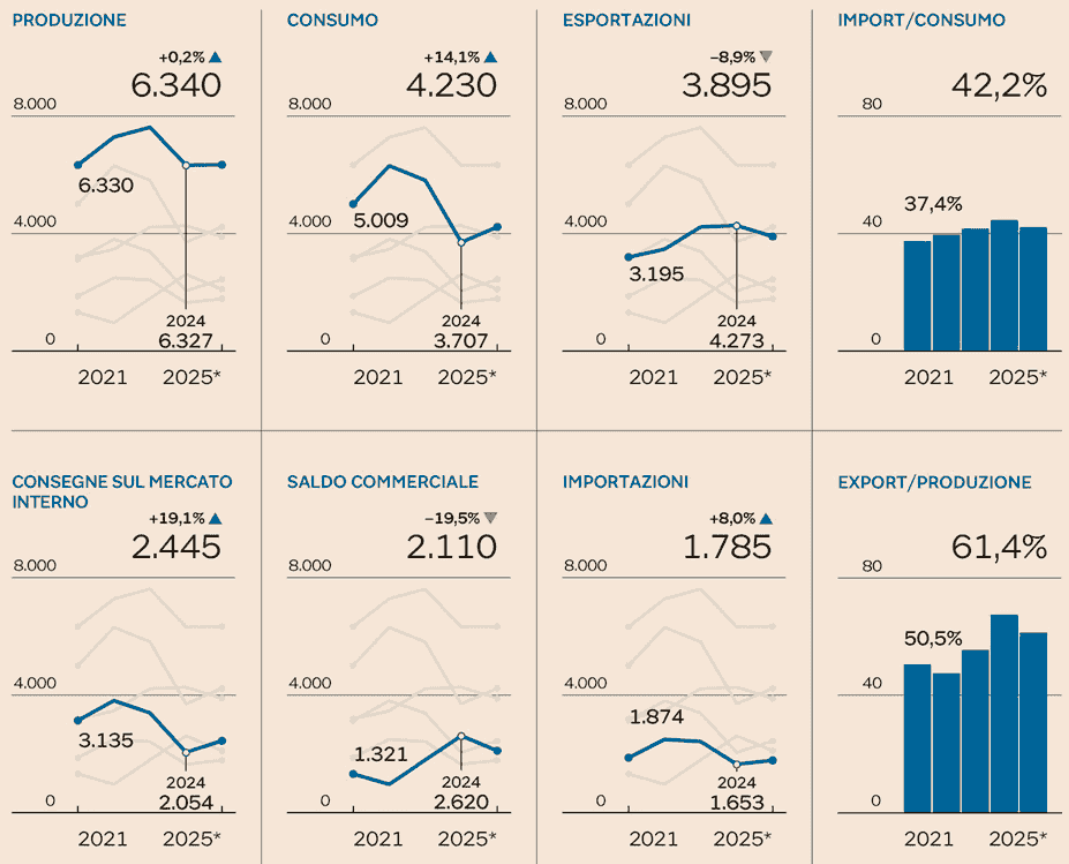
IL SETTORE

Dove si posiziona l'Italia

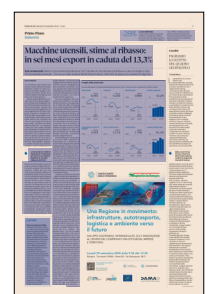
L'Italia da molti anni recita un ruolo di primo piano nello scenario internazionale del settore delle macchine utensili. In particolare, nel 2024, analizzando gli ultimi dati disponibili di confronto internazionale, l'industria italiana si è confermata ai vertici delle graduatorie mondiali di settore dove è risultata quinta per produzione, alle spalle di Cina, Germania, Giappone e Stati Uniti. Quinta posizione anche nel consumo di macchinari (la domanda interna), alle spalle di Cina, Stati Uniti, Germania e India. Migliora il nostro posizionamento in termini di export, con l'Italia quarta forza mondiale, nonostante il calo del 13,3% dei primi sei mesi. La discesa prevista nel 2025 ridurrà però il rapporto tra export e produzione, al 67,5% nel 2024, ora al 61,4%.

Il taglio delle previsioni

Tra calo dell'export e ripresa della domanda interna. Dati in milioni di euro e variazioni % 2025 su 2024



Nota: (*) previsioni. Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE



Peso:52%

Pioggia di emendamenti Nubi sulla manovra quater

In commissione depositate dai deputati 900 proposte di modifica del testo base
Nel centrodestra accordo sulle cartelle dei consorzi di bonifica da scontare

Giacinto Pipitone
PALERMO

Uno sconto agli agricoltori sulle cartelle emesse dai consorzi di bonifica per l'acqua, che in molti casi non è mai arrivata nei campi. È una delle poche norme su cui i leader dei partiti del centrodestra hanno trovato l'intesa, ieri, in vista della maratona che inizierà stamani in commissione Bilancio all'Ars. E sarà una battaglia, visto che i deputati hanno fatto piovere sulla manovra quater oltre 900 emendamenti.

Renato Schifani ha riunito ieri capigruppo e segretari di partito, insieme all'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino. E lì è stato espresso il sostegno di tutti a una proposta della Dc che mirava inizialmente a indennizzare del tutto gli agricoltori colpiti dalla crisi idrica. Già da alcuni mesi il pagamento dei canoni irrigui è sospeso ma per bloccarlo del tutto sarebbero serviti 15 milioni. La maggioranza ha invece stanziato 5 milioni che permetteranno un forte sconto su tutti i ruoli re-

capitati agli agricoltori.

Intesa anche sulla norma che stanziava 10 milioni per un bonus extra di valore compreso fra i 500 e i mille euro una tantum ai regionali. La valutazione in corso nelle ultime ore è legata alla possibilità che questo bonus venga esteso anche ai dipendenti delle partecipate e degli enti collegati. Ipotesi che imporrebbe la ricerca di risorse aggiuntive.

Schifani ha invece definitivamente stoppato un emendamento della Dc che prevedeva di stanziare 2 milioni in favore dell'assessorato agli enti locali, guidato dal democristiano Andrea Messina, per erogare ai sindaci contributi preventivi nel periodo natalizio. Allo stesso modo è stata negata a Fratelli d'Italia la possibilità di rimpinguare i capitoli di spesa per manifestazioni. Per Schifani «bisogna evitare nella manovra quater di avallare spese discrezionali».

Ci sarà invece un finanziamento da un milione per le attività legate a Gibellina capitale dell'arte contemporanea.

Per il resto i leader del centrodestra si sono dati 48 ore per scrivere e presentare a Dagnino ulteriori emendamenti che attingono ai 25 milioni extra stanziati dal governo per ampliare la manovra quater. Sono somme che si aggiungono ai 35 milioni che Schifani aveva già destinato

al finanziamento di emendamenti per interventi infrastrutturali nei territori di provenienza dei deputati. In questo modo ogni parlamentare di maggioranza ha 600 mila euro da gestire mentre ai colleghi dell'opposizione vanno 400 mila euro.

E ora però va fatta una cernita delle proposte già depositate in commissione. Che sono tantissime, 600 del tutto nuove e altre trecento che erano già state presentate alla manovra ter e che restano «vive» in quanto legate ad articoli stralciati da quel disegno di legge e inseriti nella manovra quater.

Di tutto questo si inizierà a discutere oggi e la previsione è di andare avanti per tutta la settimana. Nel frattempo nel pomeriggio Luca Sammartino giurerà all'Ars per tornare ufficialmente in giunta un anno e mezzo dopo le dimissioni da assessore all'Agricoltura, per via dell'inchiesta per corruzione in cui è rimasto coinvolto. Il rientro di Sammartino rafforza nel governo l'ala che fa capo alla Lega e alla Dc. «Luca saprà gestire efficacemente i fondi europei destinati al settore», ha detto il leghista Vincenzo Figuccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**No di Schifani
a Dc e Fratelli
d'Italia:
«Niente fondi
per spese
discrezionali»
Oggi si insedia
in giunta
Sammartino**



Peso: 29%



Ars La Sala d'Ercole



Peso:29%

Settimana delle Commissioni all'Assemblea Ambiente, audizione sul piano rifiuti

di Giovanna Naccari

PALERMO – La commissione Ambiente, territorio e mobilità mercoledì accende i riflettori sul piano regionale di gestione dei rifiuti (stralcio rifiuti speciali). Il documento è al centro dell'audizione del presidente della Regione siciliana, in qualità di commissario straordinario per la rete impiantistica, e dell'assessore regionale per l'Energia e i servizi di pubblica utilità. L'altra audizione, in agenda oggi, mette in primo piano il completamento di via Aiace a Pa-

lermo e la riqualificazione dell'ex cotonificio siciliano di Partanna-Mondello. Invitati gli assessori regionali per le Infrastrutture e per le Attività produttive, l'assessore comunale per i Lavori pubblici e le associazioni.

La commissione Attività produttive ha in calendario interrogazioni. La commissione Affari istituzionali programma i lavori. La commissione Cultura, formazione e lavoro ascolta il dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica, la dirigente responsabile dell'Ufficio speciale Centrale unica di committenza per l'acquisizione di beni e servizi, i sindacati sulla tutela del personale nelle procedure di affidamento.

La commissione Salute ha in calendario il parere sulla rete ospedaliera.

La commissione Ue si esprime sulla deliberazione 251/25 della Giunta regionale (riprogrammazione di investimenti in sanità). Pareri previsti sui disegni di legge nelle commissioni Statuto (incompatibilità tra assessore regionale e deputato regionale) e Antimafia (benefici per i familiari delle vittime della mafia e della criminalità organizzata).

X: @gionaccari

**Ue, parere
su investimenti
in sanità**



SETTIMANA DAL 22 AL 26 SETTEMBRE 2025	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ
I Affari Istituzionali					
II Bilancio					
III Attività produttive					
IV Ambiente, Territorio e mobilità					
V Cultura, formazione e lavoro					
VI Servizi sociali e sanitari					
Esame attività Unione europea					
Statuto e materia statutaria					
Inchiesta e vigilanza su mafia e corruzione					

Legenda: Giorno in cui si riunisce la commissione



Peso: 26%

Cannata (Fdl) finisce indagato per le "restituzioni forzate"

SIRACUSA. Ipotesi di appropriazione indebita e falsità ideologica da ex sindaco di Avola

FRANCESCO NANIA

SIRACUSA. L'inchiesta sul caso delle "restituzioni forzate" delle indennità di assessori e consiglieri di Avola sotto forma di "contributi", tutt'altro che volontari, al movimento politico locale che fa capo all'ex sindaco Luca Cannata, oggi deputato nazionale di Fratelli d'Italia, va avanti da diversi mesi a fari spenti. Una ventina di persone sono state interrogate in questi mesi dalla polizia giudiziaria nell'ambito di più fascicoli aperti, che adesso sarebbero stati riuniti in un'unica inchiesta, in cui, oltre allo stesso Cannata, risulterebbero indagate altre cinque persone. Il sistema, lo scorso febbraio, è stato portato alla ribalta da un'inchiesta pubblicata su La Sicilia e ripresa da più testate nazionali, a partire da Today.it.

Una vicenda venuta a galla a seguito della denuncia sporta da due ex assessori del comune di Avola, Luciano Bellomo e Antonio Orlando, oltre che dall'ex presidente del consiglio comunale, Fabio Iacono, che nel frattempo hanno lasciato Cannata e Fdl per transitare a Forza Italia, i quali accusano l'allora sindaco, Luca Cannata, di averli "convinti" a versare parte delle loro indennità nella cassa riconducibile al gruppo politico di Cannata e dunque, seppur non di-

rettamente, di Fdi. L'ex assessore Orlando già due anni fa aveva denunciato, rivolgendosi anche alle forze dell'ordine, di essere stato "costretto" a consegnare soldi all'ex sindaco di Avola. Nella ricostruzione degli ex amministratori locali, all'epoca sentiti anche dal nostro giornale, si parla di cifre variabili tra i 250 e i 500 euro al mese per più anni. E a loro tre si è aggiunto l'ex coordinatore provinciale di Fdl Siracusa, Giuseppe Napoli, che nei mesi precedenti, aveva inviato una dettagliata segnalazione al capo della segreteria politica, Arianna Meloni, sorella della presidente del Consiglio e leader del partito. Una "denuncia", interna a Fdl, sulla quale Napoli non ha ricevuto riscontri dai vertici nazionali.

La Procura di Siracusa ha aperto un'inchiesta sulla vicenda: inizialmente ipotizzando fatti non costituenti notizie di reato adesso ci sarebbero sei iscrizioni nel registro degli indagati, fra cui il deputato Cannata, coinvolto per fatti risalenti al periodo che va dal 2017 al 2022: le ipotesi di reato sarebbero, a vario titolo, appropriazione indebita e falsità ideologica. L'indagine prosegue con l'esame sia dei principali accusatori sia di numerose altri a conoscenza dei fatti: in tutto una ventina, finora, le persone sentite.

Da parte sua, Cannata, vicepresidente della commissione Bilancio alla Camera, ha avuto modo più volte di chiarire che si tratta di persone che avrebbero motivi di risentimento nei confronti del partito e del gruppo. Per l'ex sindaco di Avola, in somma, si tratterebbe falsità sul suo conto, con l'obiettivo di screditarlo. Il leader di Fdi in provincia, a suo tempo, ha tenuto a precisare che tutti i bonifici accreditati all'associazione culturale fossero spontanei e senza, quindi, alcuna imposizione, e che sia anch'egli in prima battuta a contribuire alle varie attività politiche e sociali del partito.



L'inchiesta pubblicata su "La Sicilia" il 18 febbraio scorso sul sistema del deputato di Fdl, Luca Cannata (a sinistra)



Peso: 29%

Niente manette ma "macro-temi" 35 milioni sul piatto

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Sul piatto c'erano 25 milioni. Dovevano servire per rimpinguare i capitoli di bilancio di alcuni assessorati. Era lì, l'ombra delle nuove mance. L'operazione però è fallita. Anche per l'alt giunto da Renato Schifani e da alcune forze di maggioranza, presenti a un vertice-lampo in cui non è stato affrontato il nodo del rientro in giunta di Luca Sammartino (nella foto) che, ricevute le deleghe di assessore all'Agricoltura e di vicepresidente, giurerà all'Ars questo pomeriggio.

Il tesoretto, adesso, dovrebbe essere dirottato verso "macro-temi" ancora da individuare nel dettaglio. Ma da qualcosa di certo si ripartirà. Dai 35 milioni, cioè, che il governo ha già reso disponibili per i deputati del centrodestra. Ma in questo caso - salvo sorprese - non dovrebbero saltare fuori contributi ad associazioni e privati: solo interventi infrastrutturali, questo l'accordo, quindi destinati a strade, chiese e impianti. Certo, sempre di fondi per il collegio di appartenenza si tratta. Ma non sempre: «Non si può parlare di una suddivisione per ogni deputato, visto che ci sono emendamenti che riguardano territori che non hanno nemmeno un parlamentare di riferimento», fanno sapere dalla maggioranza. Comunque sia, da oggi la commissione Bilancio dovrebbe i-

niziare la ciclopica impresa di discutere, uno per uno, i circa mille emendamenti raccolti. Quasi la metà sono i "territoriali", appunto. Ci sono anche quelli del M5S e del Pd. Che allontanano però l'ipotesi di inciuci.

«Nessun accordo sotto banco, nessun budget. Metteremo la faccia e la firma su ogni proposta e la commissione deciderà», assicura il capogruppo dem Michele Catanzaro. Stessa musica dal M5S: «Noi vogliamo solo che gli emendamenti vengano discussi e votati uno per uno. Non ci sono quote, né intese. Altrimenti che facciamo, di nuovo il maxiemendamento?», afferma il coordinatore Nuccio Di Paola.

Di Paola, con gli altri membri dell'Ufficio di presidenza Ars, oggi dovrà esaminare la bozza di nuovo regolamento sulle auto blu, tornato d'attualità dopo l'inchiesta per peculato a carico del presidente Gaetano Galvagno: «Ho ricevuto la convocazione - dice Di Paola - ma non conosco i contenuti. Sia chiaro: l'attuale regolamento è chiarissimo, siamo d'accordo solo a un'ipotesi che restringa l'uso dell'auto blu».

**Schifani nomina
Sammartino che
oggi giura all'Ars
Auto blu, arriva
sul tavolo bozza
di regolamento**



Peso: 18%

«La città ha voglia di innovazione»

SMART CITY TOUR. Ieri l'incontro di Italia Digitale e Inwit. Il sindaco: «Presto l'auto solare in sharing»

LEANDRO PERROTTA

«A Catania c'è voglia di innovazione digitale, e parte dai cittadini. È una città giovane, pronta anche all'intelligenza artificiale». A dirlo è Livio Gigliuto, presidente dell'Istituto Piepoli e direttore del Comitato Scientifico della Fondazione Italia Digitale, ieri a Catania per Smart City Tour, serie di incontri organizzati con Inwit (Infrastrutture wireless italiane).

Per Michelangelo Suigo direttore relazioni esterne di Inwit, si tratta di qualcosa di molto concreto: «Creare infrastrutture digitali, come le torri di comunicazione. Ne abbiamo installate 1.900 in tutta la Sicilia e 400 qui a Catania, creando 60 posti di lavoro. Non sono le classiche "antenne", ma infrastrutture digitali (Das), con cui a Catania portiamo già il segnale 4G e 5G a metropolitana, ospedali, Università, centri commerciali e hotel».

L'incontro si è tenuto al palazzo della Cultura, moderato dal giornalista Luca Ciliberti, e ha visto l'intro-

duzione del sindaco Enrico Trantino, che ha annunciato «una partnership con una realtà locale per un progetto pionieristico: una macchina solare da usare in car sharing. Potremmo iniziare a sperimentarla, spero, già dall'anno prossimo».

Antonio Perdichizzi, fondatore dell'impresa sociale Isola ha poi parlato di sostenibilità: «Una nostra start-up lavora al rapporto tra cibo e acqua, la Sicilia soffre di siccità ma il problema potrebbe divenire un punto di forza». Nico Torrisi, amministratore delegato di Sac, ente gestore degli aeroporti di Catania e Comiso, aggiunge: «L'aeroporto avrà presto indipendenza energetica e un sistema di varchi automatici». Gaetano Garufo, responsabile commerciale Amts, ha ricordato come l'azienda abbia già «varie app abilitate per l'acquisto di biglietti».

Risultati raggiunti, come ha ricordato l'assessora alla Digitalizzazione del Comune Viviana Lombardo «grazie agli sforzi fatti in questi anni, che ci hanno portato a essere la seconda città in Italia per indice

di innovazione. Il nuovo sito del Comune lo testimonia». Giacomo Bellavia, amministratore delegato di Scmc, Azienda speciale servizi della Città Metropolitana, e già presidente di Amts, ha ricordato come «il prossimo step sarà rendere più trasparente l'accesso agli atti amministrativi per i cittadini». Anna Rita D'Urso, managing director di «Le Village by Credit Agricole Sicilia», ha poi ribadito il ruolo fondamentale degli acceleratori di imprese nel territorio. Infine Vincenza Carchiolo, professoressa ordinaria di Sistemi di elaborazione delle informazioni Università di Catania ha chiuso ricordando come «la smart city non è il futuro, ma già il presente. E a Catania, sottolineo, abbiamo iniziato con i collegamenti in fibra ottica già oltre 20 anni fa».



Peso: 24%

AREE INDUSTRIALI

Termini Imerese, arriva un bando da 15 milioni

Incentivi fino al 75% degli investimenti per attrarre e sostenere imprese che vogliono insediarsi o crescere nell'area industriale di Termini Imerese in provincia di Palermo, creando nuova occupazione e promuovendo sviluppo industriale sostenibile. Lo prevede il bando a valere sulla legge n. 181/1989 che ha una dotazione complessiva di 15 milioni di euro e nasce dalla collaborazione tra il ministero delle Imprese e del Made in Italy, il dipartimento delle Attività produttive della Regione siciliana, Invitalia e il Comune di Termini Imerese. «Con l'apertura del nuovo bando dedicato all'area di crisi di Termini Imerese, diamo un segnale concreto a chi vuole investire in Sicilia e creare nuove opportunità di sviluppo e lavoro - dice l'assessore regionale alle Attività Produttive, Edy Tamajo -. È un passaggio fondamentale per restituire centralità a un territorio che ha sofferto per anni e che merita di tornare protagonista». Le domande potranno essere presentate a partire dalle 12 del 30 ottobre 2025 e fino alle 12 del 15 gennaio 2026, esclusivamente tramite la piattaforma di Invitalia (www.invitalia.it). Per facilitare la partecipazione,

sarà attivato uno sportello virtuale dedicato, pensato per rispondere alle domande delle imprese, fornire chiarimenti operativi e accompagnare gli investitori nella fase di presentazione delle istanze. Le agevolazioni prevedono contributi in conto impianti, finanziamenti agevolati e contributi diretti alla spesa, fino a una copertura massima del 75% delle spese ammissibili. Sono ammesse iniziative con investimenti a partire da 1 milione di euro (400 mila euro per le reti di imprese), con particolare attenzione ai progetti che abbiano un significativo impatto occupazionale e che rafforzino la competitività del territorio. «La Regione siciliana - dice ancora Tamajo - accompagna questo percorso con determinazione, convinta che la rinascita di Termini Imerese sia una sfida strategica non solo per la provincia di Palermo, ma per l'intera economia isolana».

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le domande
potranno
essere
presentate a
partire dalle 12
del 30 ottobre
2025 e fino alle
12 del 15
gennaio 2026**



Peso: 11%

LO SCIOPERO

Mezza Italia ferma
per la pace a Gaza
Le famiglie in piazza
e gli scontri a Milano

PETRINI, ZANCAN — PAGINE 8 E 9



Piazze piene per Gaza Guerriglia a Milano Meloni: "Scene indegne"

In 600 mila alle manifestazioni da Torino a Palermo, si fermano scuole e trasporti
Sfilano famiglie, collettivi e lavoratori: "Stop al genocidio, l'opposizione siamo noi"

NICCOLÒ ZANCAN

Per la pace. Per Gaza. E per avere una notte di sonno con meno sensi di colpa. «Finalmente, dopo questa giornata di sciopero, potrò andare a dormire un po' più serena», diceva una ragazza davanti ai cancelli del porto di Genova. Ieri più di mezzo milione di persone ha scioperato in tutta Italia per dire che il massacro del popolo palestinese deve finire. Un'enorme marea umana: a Roma, Torino, Bologna, Milano, Venezia, Parma, Livorno, Napoli, Cagliari, Palermo. In tutto: 55 città. Forse

600 mila persone. Da quanto tempo non succedeva?

È l'unione fra mondi diversi. Studenti e lavoratori. Studenti e precari. Studenti e sindacati di base. Studenti e centri sociali. Studenti e società civile, donne e uomini di «sinistra sinistra». Bisogna specificarlo, perché è stata la manifestazione dove si è visto bene chi c'era, ma anche chi mancava. Mancavano i sindacati confederali, mancava la Cgil e mancavano i simboli dei partiti, mancavano le istituzioni. C'erano bandiere della Palestina e questa nuova alleanza di

fatto, fra chi ritiene da sempre la politica inadeguata ai bisogni dei cittadini e chi ha iniziato a pensarla di fronte al genocidio del popolo palestinese.

Sarebbe stata solo una giornata memorabile di grande partecipazione popolare, se non ci fossero stati gli scontri alla stazione Centrale di Milano che hanno spostato l'attenzione. E che adesso si prendo-



Peso: 1-3%, 8-88%, 9-32%

no la scena dei commenti politici. La presidente del consiglio Giorgia Meloni: «Indegne le immagini che arrivano da Milano: sedicenti "pro-Pal", sedicenti "antifa", sedicenti "pacifisti"...». Il ministro dell'Interno Piantedosi: «È stata una deliberata azione di attacco alle forze di polizia». Il sindaco di Milano, Beppe Sala: «Il vandalismo non trova giustificazione e certamente non aiuta la causa di Gaza».

È successo questo. Erano le tre di pomeriggio quando il corteo milanese è arrivato all'altezza della stazione Centrale. L'obiettivo era entrare, occupare i binari e fermare la circolazione dei treni. Così come da parola d'ordine lanciata dai portuali di Genova era colta in tutta Italia, perché Genova è la capitale di questa protesta. L'inno, identico a quello di altre recenti proteste francesi seppure su altri temi, dice così: «Blocciamo tutto». Dunque, volevano bloccare i treni. La polizia ha cercato di impedire l'accesso all'atrio della stazione. Lì sono comparsi dei manifestanti incapucciati, vestiti di nero, con tutto quello che serve per cercare di impedire la propria identificazione. Primo tentativo giù dalla metropolitana: vanno avanti quelli del centro sociale «Lambretta». Secondo tentativo, ecco un cancello davanti alla Galleria delle Carrozze: aprono un varco. Ai ragazzi dei centri sociali si aggiungono altri ragazzi cosiddetti «maranza», ragazzi delle periferie, ragazzi figli di mi-

granti di seconda generazione. Sono entrati insieme: hanno usato un estintore per spaccare le vetrate, vernice rossa, scritte, devastazione.

La stazione, in quel momento, era piena di gente. Viaggiatori bloccati dallo sciopero. Si è creata grande confusione. Anche panico, perché è suonato l'allarme antincendio. Non si capiva molto bene quello che stava succedendo, osservando dalla zona dei binari. Perché proprio lì, oltre i tornelli, sono stati fatti andare tutti i viaggiatori in attesa.

La scena seguente è fuori dalla stazione. Ed è una scena di guerriglia: lancio di sanpietrini, controlancio di lacrimogeni. Barricate in via Vittor Pisani, sirene di ambulanze. Dodici persone soccorse fra i manifestanti di età compresa fra i 23 e i 54 anni, sessanta feriti fra le forze dell'ordine, di cui 23 agenti finiti in ospedale. Otto manifestanti sono stati fermati e portati in questura.

Ecco come una giornata di cortei imponenti e pacifici è stata sporcata dalla violenza della stazione Centrale. Per dirla tutta, anche a Marghera e Bologna le forze dell'ordine hanno usato gli idranti per disperdere la folla. Ma quello che è successo a Milano è diverso. Lì sono entrati in scena i devastatori di professione, o perlomeno quelli preparati all'eventualità, quelli che finiscono per rovinare sempre tutto.

A Roma hanno sfilato trentamila persone. Fra queste c'era Zerocalcare. il fumettista

più famoso d'Italia: «Non bisogna essere degli esperti per rendersi conto di quello che sta succedendo a Gaza, è fuori da ogni umanità e da ogni diritto internazionale. La gente sta cercando di darsi degli strumenti per impedirlo, visto che non lo fanno gli Stati».

Dal megafono a Bologna: «Basta guerra. Basta armi. Basta sfruttamento. È tempo di casa e di lavoro». Dal megafono a Venezia: «Giù le mani dai bambini. A questo governo complice del genocidio, noi diciamo vaffa...». Dal megafono a Torino: «Siamo noi la vera opposizione». Scuole chiuse, traffico in tilt. Ragazze e ragazzi sdraiati per le strade del centro. «Blocciamo tutto perché gli slogan "fermiamo il genocidio" e "Palestina libera" non siano solo parole vuote». La contestazione arriva davanti al McDonald's. «Siamo con voi, avete ragione» dicono i commessi al lavoro.

In tutte le piazze si parla di

bloccare le armi, in tutti i cortei si discute di come boicottare Israele. A Roma prende la parola un vigile del fuoco: «Non dobbiamo tacere. Non dobbiamo essere complici del genocidio. Dobbiamo garantire a tutti i bambini la sicurezza della pace». Bloccato il porto di Ancona. Bloccata l'autostrada all'altezza di Bologna. Occupata la facoltà di Lettere dell'Università la Sapienza di Roma.

In questa giornata di azione politica, la politica istitu-

zionale si è ritrovata nel ruolo del commentatore. Così Elly Schlein, segretaria del Partito Democratico: «Ho visto che Giorgia Meloni chiede a tutte le forze politiche di condannare i fatti di Milano. Io non ho alcuna difficoltà a condannare la devastazione della stazione di Milano e il ferimento di 60 agenti di polizia. Noi abbiamo sempre condannato ogni forma di violenza politica perché non la riteniamo mai giustificabile e perché non è il nostro metodo, non lo è mai stato. Non possiamo accettare però di vedere che la violenza di qualche centinaio di manifestanti che hanno colpito la stazione copra quelle decine di migliaia di manifestanti che pacificamente oggi in tutto il paese hanno manifestato per Gaza. E lo dico perché, mentre noi la violenza politica la condanniamo sempre, stiamo ancora aspettando che Giorgia Meloni condanni i crimini di Netanyahu».

Era sera. Risuonava ancora un grido nelle strade italiane, alla fine dello sciopero dei 600 mila: «Palestina libera! Palestina libera!». —

Nel capoluogo lombardo 60 agenti feriti nell'assalto alla stazione Centrale



“

Giuseppe Sala
sindaco di Milano

Il vandalismo di certo non aiuta la causa palestinese. Si tratta di frange violente che spero vengano identificate



“

Elly Schlein
segretaria del Pd

Non ho difficoltà a condannare le violenze di Milano e il ferimento degli agenti. Meloni condanni Netanyahu

80

I cortei organizzati in tutta Italia per chiedere la fine dell'assedio a Gaza



Peso: 1-3%, 8-88%, 9-32%



TORINO

Lo sciopero e gli scontri
"Bloccare tutto" è lo slogan dello sciopero indetto dall'Usb a sostegno della popolazione palestinese. Oltre 500 mila i partecipanti in tutta Italia secondo Usb. A sinistra piazza Castello a Torino, a destra gli scontri a Milano

ANSA/TINOROMANO



MILANO



Peso:1-3%,8-88%,9-32%

BOLOGNA



ROBERTO BRANCOLINI

L'autostrada bloccata. Qui sopra, la manifestazione di Bologna dove sono state bloccate l'autostrada e la tangenziale. A destra, 30 mila persone hanno sfilato per le vie di Roma

ROMA



ANDREAS SOLARO / AFP



Peso:1-3%,8-88%,9-32%

Termovalorizzatori, primi sì dal Tar

Rigettate le richieste di sospensione. Schifani: «A presentare ricorsi anche ditte che hanno subito la confisca per infiltrazioni mafiose». Al via all'Ars l'esame della manovra quater: pioggia di emendamenti, sarà battaglia

PALERMO

I termovalorizzatori hanno superato i primi ostacoli. Nessuno dei dodici ricorsi presentati ha ottenuto al Tar la sospensione dell'iter. Schifani ha sottolineato che ci sono anche ricorsi presentati da «ditte che hanno subito la confisca per infiltrazioni mafiose. Ci muoviamo in un settore a qualificata presen-

za di una certa criminalità». All'Ars, intanto, parte oggi l'esame della manovra: si annuncia battaglia. La norma che prevede un aiuto agli agricoltori è una delle poche su cui i leader dei partiti del centro-destra hanno trovato l'intesa. I deputati hanno presentato oltre 900 emendamenti.

Pipitone P. 10-11



Il presidente della Regione
Renato Schifani
Foto Fucarini

I due termovalorizzatori Superato l'ostacolo ricorsi

Palazzo d'Orleans firma il contratto col pool di società che realizzerà i progetti degli impianti a Palermo e Catania. Nessuna istanza ha ottenuto al Tar la sospensione

Giacinto Pipitone

PALERMO

I due termovalorizzatori che la giunta Schifani sta avviando hanno già superato i primi ostacoli. Nessuno dei ricorsi presentati per bloccare i progetti e il piano rifiuti che li ha previsti ha ottenuto al Tar la sospensione dell'iter.

Sono 12 i ricorsi depositati da quando Schifani, in qualità di commissario, ha approvato il piano e stanziato gli 800 milioni per realizzare i due impianti di Palermo (Bellolampo) e Catania (Pantano d'Arci). E fra questi c'è

anche quello del Pd. Ma Schifani ieri in conferenza stampa ha sottolineato che «ci sono anche ricorsi presentati da ditte che hanno subito la confisca per infiltrazioni mafiose. Segnale evidente del fatto che ci muoviamo in un settore a qualificata presenza di una certa criminalità». Schifani ha fatto riferimento al fatto che anche il ricorso presentato dalla Sicula Trasporti, società che gestisce la discarica di Lentini e che è finita sotto inchiesta, è stato respinto almeno per quel che

riguarda la richiesta di sospensione.

Il presidente ha parlato dei ricorsi nel giorno in cui ha firmato a Palazzo d'Orleans il contratto



Peso: 1-10%, 10-36%

col pool di società che realizzeranno i progetti dei due impianti. Si tratta del gruppo Crew società della galassia Ferrovie dello Stato, che si è aggiudicata la gara bandita da Invitalia per conto della Regione. Ieri a Palazzo d'Orleans sono arrivati Franco Stivali, amministratore delegato di Crew e Lamberto Cremonesi, founder di Crew, oltre ai rappresentanti di Systra Spa (già Sws Engineering Spa), Martino Associati Grosseto Srl, E.Co. Srl, Utres Ambiente Srl. Con loro l'ingegnere Corrado Pecora e i professionisti di Ibi Studio Srl. Il gruppo Crew ha realizzato il secondo più grande termovalorizzatore del mondo, a Dubi. Salvo Cocina, vice commissario a cui Schifani ha affidato ampi poteri in vista della realizzazione dei due impianti, ha spiegato che «quello di Bellolampo servirà 2,31 milioni di abitanti delle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta. Quello di Catania avrà un bacino di utenza di 2,53 milioni di abi-

tanti delle province di Catania, Messina, Enna, Ragusa e Siracusa. La capacità di trattamento di ciascun termovalorizzatore sarà di 300 mila tonnellate annue di combustibile solido secondario, Css. La potenza elettrica installata sarà di 50 megawatt con un'energia ceduta in rete di circa 200 mila megawatt orari».

Schifani ha annunciato che i cantieri apriranno a gennaio del 2027 e i due impianti saranno operativi a metà del 2028. Per arrivare a questo obiettivo il presidente ha ufficializzato la collaborazione di due super consulenti: l'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini e l'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Il gruppo Crew si è impegnato a presentare i due progetti entro 5 mesi e nei successivi 5 la Regione è sicura di poter ottenere le autorizzazioni ambientali collegate. Poi scatteranno le gare d'appalto per l'affidamento dei lavori. «Nel frattempo stiamo iniziando gli espropri nelle aree interessate» ha anticipato il pre-

sidente della Regione.

Schifani ha anche aggiunto che «i termovalorizzatori saranno integrati in un sistema di raccolta e trattamento di rifiuti, secondo il piano regionale, che prevede, per la chiusura del ciclo, il 65% di recupero di materia entro il 2030, il conferimento massimo in discarica del 10% entro lo stesso anno. E ancora 16 impianti pubblici di selezione, recupero e raffinazione di materia, 31 impianti di compostaggio e 24 biodigestori». Per realizzare questi impianti collegati il presidente ha annunciato un finanziamento extra che arriverà dai fondi Poce Fsc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nominati come nuovi super consulenti gli ex ministri Clini e Tria



Il piano per gli impianti

In foto il presidente Renato Schifani con Franco Stivali, amministratore delegato di Crew Foto Fucarini



Peso: 1-10%, 10-36%

Istat: il Pil del 2023 sale al +1% Rottamazione forse in Manovra

ENRICA PIOVAN

Roma. La crescita del 2024 è confermata, così come il deficit; mentre viene rivisto al ribasso il dato del debito, che sale meno delle precedenti stime. Corretto al rialzo, poi, il Pil del 2023, che dice addio allo zero virgola e si attesta al +1%. È questo il quadro economico certificato dall'Istat su cui il governo si prepara a costruire le nuove previsioni per il triennio, gettando le fondamenta per la prossima Manovra. E in Parlamento la maggioranza presenta un solo emendamento (di Fi) al ddl "Rottamazione" della Lega, facendo presumere che il nodo delle cartelle verrà sciolto in legge di Bilancio.

I conti economici nazionali dell'Istat confermano per il 2024 il Pil al +0,7% e l'indebitamento al -3,4%, correggono i dati sul debito (che sale meno di quanto previsto a marzo, al 134,9% anziché al 135,3%; dal 133,9% del 2023) e spesa primaria netta (+0,5% dal +0,4% previsto a marzo). Completano il quadro del 2024, una pressione fiscale che sale al +42,5% (oltre un punto in più dal 41,2% del 2023) e una spesa per interessi in aumento del 10,1% (era -4,7% nel 2023).

Il Tesoro, che attendeva i dati per mettere a punto il quadro macroeconomico del Documento programmatico di finanza pubblica atteso entro il 2 ottobre in Parlamento, prende atto e esprime soddisfazione per il Pil 2023.

Intanto, il ministro Giancarlo Giorgetti si prepara ad intervenire in Parlamento: domani sarà al Senato, dove le opposizioni avevano sollecitato la sua presenza per riferire sullo stato dell'economia prima della pubblicazione del Dpfp. Dal documento arriverà anche una prima indicazione delle misure della Manovra. Nell'attesa, il titolare della Salute, Orazio Schillaci, rivendica l'impegno a garantire «più risorse sulla sanità, oltre ai 4 miliardi già previsti, per incentivare le assunzioni e migliorare le buste paga». La ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, promette «una programmazione triennale che darà ordine, stabilità e certezza ai fondi» per università, ricerca e alta formazione artistica. Traballa invece l'obiettivo di Salvini di una nuova rottamazione delle cartelle, con 120 rate in 10 anni per dare ossigeno a 20 milioni di italiani. Il ddl proposto dalla Lega all'esame del Senato ha raccolto 114 emendamenti, di cui solo uno della maggioranza. E il viceministro Maurizio Leo torna a frenare: «Ascoltiamo tutti quanti, però vediamo di fare quadrare tutto con i numeri», dice, aprendo ad una rottamazione che «vada incontro a chi effettivamente non ce la fa», con «interventi selettivi».



Peso: 15%

IL POLO INDUSTRIALE

Rilancio di Termini la Regione insiste bando da 15 milioni

La Regione riesuma una legge del 1989, lancia un bando da 15 milioni per nuove industrie e convoca la cordata Pelligra-Nicolosi. Servono aree libere entro gennaio.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 12

A Termini Imerese o la va o la spacca via a 15 milioni per nuove fabbriche

IL BANDO. La Regione riesuma la legge di 36 anni fa sulle aree di crisi e convoca Nicolosi-Pelligra

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'Adsp della Sicilia occidentale, con il nuovo terminal, il dragaggio dei fondali e altre infrastrutture, ha di fatto avviato il rilancio del porto commerciale di Termini Imerese e il prossimo passo sarà inevitabilmente quello di collegarlo direttamente all'autostrada e alla ferrovia. Dunque, è per questo motivo - e per cogliere il momento propizio nella fase di grande sviluppo dei traffici marittimi del Mediterraneo che vanno alla ricerca di un hub logistico - che nei prossimi giorni l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, convocherà la cordata Nicolosi-Pelligra: per conoscere lo stato di aggiornamento del piano industriale che prevede l'obiettivo - annunciato circa due anni fa - di trasformare in un grande polo produttivo e logistico il sito ex Blutech che Pelligra ha rilevato dai commissari a seguito di una procedura supervisionata dal Mimit.

E Tamajo, assieme al neo D.g. Dario Cartabellotta, che non è tipo da lasciare i soldi fermi nei cassetti, per

smuovere le acque stagnanti di questo ultradecennale incantesimo che blocca l'area termitana ha deciso di lanciare un asso sul piatto. Così, a Termini, dopo ben 36 anni, ritorna il tentativo della Regione di spendere i fondi della legge 181 del 1989 sul rilancio delle aree di crisi industriale, che in Sicilia riguarda anche Gela. Tamajo e Cartabellotta hanno pubblicato il bando che offre in totale 15 milioni, sotto forma di contributi a fondo perduto per sostenere imprese italiane ed estere di qualsiasi dimensione, che vogliano insediarsi in quest'area per realizzare investimenti manifatturieri, di servizi o turistici da minimo un milione che - è la condizione posta dalla legge - abbiano "un forte impatto occupazionale" e coinvolgano lavoratori espulsi da cicli industriali. L'iniziativa potrebbe favorire la ricollocazione degli operai ex Fiat e indotto da poco assorbiti dalla cordata Nicolosi-Pelligra per riattivare il sito ex Blutech, ma non ancora reinseriti al lavoro.

Ora, però, si pone un problema non da poco. Intanto, la stessa cordata Nicolosi-Pelligra potrebbe parte-

cipare al bando e approfittare di questa misura per dare un'accelerazione ai propri piani. Ma quando è prevista la loro realizzazione? Perché il bando si aprirà il 30 ottobre e si chiuderà il 15 gennaio. Gli imprenditori interessati a progettare un sito a Termini, su quali aree possono contare entro questa scadenza (dato che il bando prevede che si dichiari la disponibilità di un sito)? Su quelle di Pelligra, che ad oggi non si sa quando saranno poste sul mercato? O su quelle gestite dal commissario liquidatore ex Asi Sicilia occidentale, Michele Cimino, che non pare sia stato messo al corrente dell'iniziativa di Tamajo e che entro ottobre dovrebbe mettere a bando i lotti da assegnare secondo la nuova legge, ponendo in vendita quelli liberi, ma anche aprendo le porte agli occupanti abusivi che volessero sanare la posizione? Insomma, quella di Tamajo e Cartabellotta appare come una sortita tipo "o la va o la spacca": tentare il tutto per tutto per spezzare l'assedio e ottenere un buon risultato.



Peso: 1-4%, 12-25%

L'INTERVISTA

Camilli: «Prestiti garantiti, con la stretta crescita del Paese a rischio»

Laura Serafini — a pag. 6



Vice Presidente di Confindustria.
Angelo Camilli, ha la delega per la finanza, il credito e il fisco

L'intervista. Angelo Camilli. «Il decreto pensato per scoraggiare l'uso da parte delle banche avrà due effetti: ridurrà il credito, quando serve invece rilanciare gli investimenti. E aumenterà il costo dei finanziamenti per le imprese»

«Prestiti garantiti, con la stretta a rischio la crescita del Paese»

Laura Serafini

La norma che introduce penalizzazioni per le banche che fanno maggiore ricorso alle garanzie del Fondo per le Pmi rischia di «mettere in difficoltà le prospettive di crescita del sistema economico». Lo afferma il vicepresidente di Confindustria con delega per il credito, finanza e fisco Angelo Camilli.

Il dibattito sulla manovra di bilancio sta entrando nel vivo. Quali sono le priorità?

Appreziamo i risultati positivi sui conti pubblici, ma abbiamo l'ambizione di puntare a una crescita superiore, che ci consentirebbe di

aumentare la produttività e i salari, con un beneficio sui conti pubblici. Per farlo è necessaria una politica industriale: il tema centrale è il rilancio degli investimenti, soprattutto di quelli innovativi. Fondamentale in questo contesto è il sostegno dell'accesso al credito per le imprese, soprattutto le Pmi.

Tra le misure al vaglio c'è però una stretta per le garanzie sui prestiti del Fondo per le Pmi.

Il ruolo del Fondo di garanzia è di fondamentale importanza per le imprese e per la loro capacità di accesso al credito. Le garanzie supportano la liquidità, ma in misura sempre maggiore gli investimenti: circa il 40% delle domande al Fondo riguardano investimenti e oltre il 70% finanziamenti a medio e lungo termine. Ridurne l'efficacia in una fase in cui il credito alle imprese è

stagnante, e a fronte di un sistema regolatorio europeo che preme sul sistema bancario perché aumenti i livelli di patrimonializzazione, mette in difficoltà le prospettive di crescita del sistema economico. Ci auguriamo che con questa legge di bilancio le regole attuali del fondo vengano almeno confermate: mantenere l'impianto attuale per il 2026 non richiederebbe nuovi impegni di bilancio. Noi abbiamo



Peso: 1-3%, 6-48%

proposto che l'impianto venga reso strutturale e, anzi, rafforzato, rifinanziandolo anche attraverso la rimodulazione delle risorse del Pnrr o i fondi strutturali.

Il governo prepara però a un decreto che introduce costi aggiuntivi per le banche che fanno maggiore ricorso alle garanzie

Abbiamo apprezzato molto l'intervento del sottosegretario Massimo Bitonci (il quale ha proposto una riduzione delle commissioni a carico delle banche e un innalzamento delle franchigie ipotizzate dal Mef, ndr), per la sensibilità e il lavoro che sta facendo su questo tema. Non possiamo però non tenere conto del fatto che, se la norma contenuta nella scorsa legge di bilancio sarà attuata, un effetto negativo ci sarà in ogni caso. Cercare di scoraggiare il ricorso delle banche al Fondo per le Pmi produrrà due effetti: avremo minor credito verso le imprese e una maggiore selettività da parte delle banche. E poi ci sarà un problema di costi: se aumentano quelli di utilizzo delle garanzie per le banche, questo si tradurrà inevitabilmente in un aumento del costo per le imprese. Una prospettiva che ci preoccupa molto: in questi mesi abbiamo chiesto un ripensamento su questa norma. Abbiamo letto più di una dichiarazione in cui si accosta, in modo inopportuno, l'effetto del Fondo di garanzia al Superbonus: in realtà sono strumenti totalmente diversi. Il Fondo opera da 20 anni senza aver mai prodotto effetti negativi sul bilancio pubblico: i tassi di insolvenza, come evidenziato anche da Banca d'Italia, sono contenuti e ampiamente coperti dalle risorse stanziare a fronte di rischi assunti. Le garanzie del Fondo rappresentano lo strumento più efficace di sostegno delle Pmi: zero accantonamenti per le banche sulla quota garantita e un effetto moltiplicatore di 16 volte, ben più

elevato di qualsiasi altra forma agevolativa.

Il governo è al lavoro anche su una stretta sui controlli a carico del Fondo.

Siamo molto preoccupati anche da questa prospettiva. Il Fondo funziona bene perché è uno strumento automatico, i controlli puntuali ed approfonditi sono già delegati alle banche, a loro volta vigilate dalla Banca d'Italia. Riteniamo che non siano quindi necessarie ulteriori procedure di controllo a carico del Fondo. Tutto questo appesantirebbe l'attività allungando i tempi del rilascio delle garanzie e dell'erogazione dei finanziamenti.

Quali interventi auspicate nella legge di bilancio?

Confindustria chiede che ci sia una visione con piano chiaro, semplice e trasparente da applicare per almeno 3-5 anni con una dotazione finanziaria adeguata, che possa rappresentare una spinta importante per la crescita dell'economia. Il tema fondamentale è il sostegno agli investimenti. Il sistema degli incentivi si sta esaurendo: quelli esistenti si concludono a fine anno, quindi diventa fondamentale lavorare su misure semplici che possano sostenere gli investimenti. Alcuni esempi già li abbiamo: Industria 4.0, che aveva funzionato bene, ma le risorse per il 2025 si sono esaurite rapidamente; gli incentivi per la ricerca e sviluppo, per i quali chiediamo un miglioramento dell'aliquota del credito di imposta (dal 10 al 20%). E poi il credito d'imposta sulla Zes unica per il Mezzogiorno: in questo caso a fronte di 4,8 miliardi di incentivi ci sono stati 28 miliardi di investimenti e 35mila anche per effetto dell'autorizzazione unica. Altri strumenti, come Industria 5.0, finanziata con il Pnrr, non hanno funzionato, nonostante qualche miglioramento in corso d'opera: a fronte di 6,3 miliardi di dotazione,

abbiamo contezza di domande per poco oltre il miliardo prima dell'estate. Stiamo incontrando il governo su questi temi anche per capire quale può essere la dotazione finanziaria disponibile: penso, ad esempio, al negoziato in corso a Bruxelles per rimodulare il Pnrr.

Un tema caldo resta la riduzione della pressione fiscale.

Lo scorso anno abbiamo proposto di intervenire sull'Ires conformemente alla legge delega per la riforma fiscale. Purtroppo, però, quanto fatto sinora non è sufficiente perché è stata introdotta una misura con troppi vincoli e una dotazione finanziaria troppo limitata. Ad agosto è stato pubblicato il decreto attuativo e per il prossimo anno ci potrebbero essere le condizioni per rivedere fortemente la misura e potenziarla: può essere attivato un meccanismo per sostenere investimenti innovativi che spinga la patrimonializzazione. In alternativa sarebbe auspicabile tornare al precedente strumento dell'Ace, abrogato da due anni.

Il governo sembra più orientato ad alleggerire l'Irpef.

Sì, ma pensiamo anche ad altro: ad esempio un potenziamento del welfare aziendale e modalità semplificate di accesso al regime agevolato di tassazione dei premi di risultato per sostenere i redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPINTA ECONOMICA
Le coperture pubbliche sono l'agevolazione più efficace: effetto moltiplicatore pari a circa 16 volte

20%

INCENTIVO RICERCA E SVILUPPO

Le imprese chiedono al governo di aumentare dal 10 al 20% l'aliquota del credito d'imposta per investimenti in Ricerca e Sviluppo

I COSTI PER LO STATO

«Il Fondo Pmi non è come il Superbonus: insolvenze sotto controllo, niente effetti negativi per lo Stato»



Peso: 1-3%, 6-48%

Le priorità

1

PRESSIONE FISCALE

Ires premiale misura da potenziare

Confindustria aveva proposto lo scorso anno l'introduzione di un correttivo dell'Ires, la tassazione sulle imprese, che consentisse la riduzione dell'aliquota per le aziende che reinvestono gli utili nell'attività. Ne scaturì L'Ires premiale (con aliquota ridotta dal 24 al 20%) che però presenta troppi paletti per essere utilizzata. La misura prevede una serie di vincoli sia in termini di quota minima da destinare agli investimenti sia in termini di tutela dei livelli occupazionali. L'attesa è che siano attuati correttivi che rendano più agevole l'accesso.

2

WELFARE

Regime agevolato per premi di risultato

La proposta punta a premiare i lavoratori che ottengono premi di risultato. L'idea è quella di semplificare l'accesso al regime agevolato di tassazione dei premi di risultato con l'obiettivo di sostenere i redditi, favorire il welfare di produttività e tenere conto degli effetti di tensioni politiche e dazi per sostenere il benessere dei dipendenti. Tra le proposte, l'omogeneizzazione delle aliquote per il finanziamento degli assegni familiari, visto che il settore industriale ha un onere contributivo molto elevato.



Imprese. Il vicepresidente di Confindustria con delega per il credito, la finanza e il fisco Angelo Camilli



Peso:1-3%,6-48%

Piovono mille emendamenti manovra ad alto rischio

Sono un migliaio gli emendamenti presentati alla manovrina di assestamento al bilancio. L'esame dei singoli articoli giunti in commissione Bilancio, tre faldoni in tutto, potrebbe paralizzare il via libera alla Finanziaria. Tensione al vertice di maggioranza. Dc, FdI e Lega rinunciano a una parte dei fondi per gli assessorati.

→ a pagina 4

Manovra ad alto rischio oltre mille emendamenti Niente mance ai Comuni

Tensione al vertice di maggioranza. Schifani in lutto per il fratello
Dc, FdI e Lega rinunciano a una parte dei fondi per gli assessorati

L'esame dei singoli articoli
giunti in commissione
Bilancio, tre faldoni
in tutto, potrebbe
bloccare la Finanziaria

di MIRIAM DI PERI

Arrivano alla spicciolata già da inizio mattina. L'appuntamento è per le 10.30 in via Magliocco a Palermo, l'occasione è importante: Renato Schifani ha convocato il vertice di maggioranza per trovare la quadra sulla manovra quater. La tenuta dell'Aula è a rischio, tra i malumori mal celati tra i banchi del centrodestra e le opposizioni che minacciano una linea più dura. I numeri, d'altronde, parlano da soli: sono un migliaio gli emendamenti presentati alla manovrina di assestamento al bilancio.

Almeno trecento sono rimasti in sospeso dalla precedente legge finanziaria estiva, a cui se ne sono aggiunti oltre 600 presentati dai deputati. Gli uffici non li hanno ancora fascicolati tutti. E non è un caso che, nonostante la scomparsa del fratello del governatore, Schifani

si sia presentato all'appuntamento in perfetto orario: senza un accordo di massima nella maggioranza, non si poteva attendere l'esame della manovra.

Visibilmente provato, il governatore ha comunque presieduto il vertice in cui non sono mancati i momenti di tensione che alla fine hanno portato tutti a fare un passo indietro. Così la Dc ha rinunciato (per il momento) ai due milioni e duecento mila euro per le iniziative culturali nei Comuni, FdI ai tre milioni per il turismo, la Lega - tra le altre cose - ai nuovi arredi per l'assessorato alla Formazione guidato da Mimmo Turano. In compenso, l'accordo di massima, come una sorta di libro delle buone intenzioni, prevede che si promuovano «misure di ampio respiro». Tipo i cinque milioni per abbattere i canoni irrigui per gli agricoltori vessati

dalla siccità che ha penalizzato i raccolti. Ma anche i dieci milioni per gli Asacom, gli assistenti scolastici degli studenti disabili, mentre migliaia di famiglie siciliane attendono che partano i servizi nelle scuole, o i laghetti artificiali, che saranno finanziati attraverso l'Irfs per l'80% dalla Regione e per un 20% dai privati. E ancora, il milione di euro per Gibellina Capitale dell'Arte Contemporanea 2026: un fondo per il quale non si può attendere la nuova legge di stabilità e che va liberato prima.

Il rischio, a questo punto, è che in assenza del maxi emendamento, l'esame dei singoli emendamenti



Peso: 1-4%, 4-42%, 5-25%

(tre faldoni in tutto) paralizzi il via libera alla manovra. «Se il governo – attacca dalla commissione Bilancio il dem Fabio Venezia – pensa di affrontare la manovra finanziaria con le solite logiche di parcelizzazione delle risorse tra gli assessorati per alimentare spesa clientelare, troverà la nostra più ferma opposizione. Le risorse a disposizione a nostro avviso vanno spese per sostenere le famiglie, le fasce deboli della popolazione e gli enti locali e per sostenere i comparti produttivi in crisi. In questa direzione vanno i nostri emendamenti che difenderemo in Commissione e in Aula».

Prima, però, i funerali del fratello del governatore, questa mattina alle 10: le sedute nelle commissioni sono state spostate dalle 11.30 in poi, inclusa la commissione Sanità, dove proseguirà l'esame della rete

sanitaria. Nel pomeriggio sarà la volta dell'Aula, col giuramento di Luca Sammartino, da ieri rientrato in giunta. Che porta a casa già il primo risultato: tra gli emendamenti di «ampio respiro» concordati dalla maggioranza c'è la stabilizzazione dei precari dei consorzi di bonifica, per cui sono stati previsti poco meno di 5 milioni di euro.

Restano i mille emendamenti – tutti di natura territoriale – che finanzieranno, come da accordo in conferenza dei capigruppo, progetti veicolati attraverso Comuni ed enti ecclesiastici. Intanto, i Cinquestelle festeggiano per lo stop ai fondi agli enti locali per iniziative culturali: «La maggioranza per voce del capogruppo Dc Carmelo Pace fa retromarcia sulle manette – osserva il vicepresidente dell'Ars e coordinatore del M5S Nuccio Di Paola – Abbiamo scoperto il gio-

chetto in commissione Bilancio e lo abbiamo smontato. Era stato lo stesso presidente Schifani a definire «manette» queste manovre. Incassiamo questo risultato consapevoli che ci riproveranno. Noi – è l'impegno – continueremo a vigilare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le "misure di ampio respiro" 5 milioni per la siccità e 10 per l'assistenza agli studenti disabili

I VOLTI

Il governatore
Renato Schifani
presidente
della Regione
siciliana
dal 2022



L'assessore
Alessandro Dagnino
ha la delega
all'Economia
e Finanza



Peso: 1-4%, 4-42%, 5-25%

Inceneritori il "countdown" è partito: «Pronti a giugno 2028»

Il presidente della Regione e l'amministratore delegato della società principale tra quelle che hanno vinto l'appalto firmano l'affidamento della costruzione dei Tmv.

LUISA SANTANGELO PAGINA 5

“Countdown” per gli inceneritori Schifani: «Criminali nel settore»

Aggiudicata la gara
Invitalia: ieri la firma
fra Regione e società
ora iter a ritmi serrati
Il M5S: «Costi enormi
a carico dei siciliani»

Dopo l'aggiudicazione della gara d'appalto da parte di Invitalia, l'affidamento della progettazione di fattibilità tecnico-economica dei termovalorizzatori di Catania e Palermo era giusto una formalità. A cui il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani ha voluto assolvere pubblicamente, a Palazzo d'Orléans, per posare un'altra pietra verso la «svolta» del sistema rifiuti in Sicilia.

Assieme a Schifani, ieri mattina, c'erano il dirigente dell'Ufficio speciale Salvo Cocina e i rappresentanti delle aziende del raggruppamento che si è aggiudicato l'appalto: Franco Stivali, amministratore delegato di Crew srl (mandataria, società del gruppo Ferrovie dello Stato) e Lamberto Cremonesi, fondatore di Crew, oltre a quelli di Systra spa (già Sws engineering spa), Martino Associati Grosseto srl, E.Co. srl, Utres ambien-

te srl, l'ingegnere Corrado Pecora e Ibi Studio srl.

«È un risultato importante», ha detto Schifani. Certo, non si parla di spiccioli: i due inceneritori, a Bello-lampo (Palermo) e a Pantano d'Arce (Catania) costeranno in totale 800 milioni di Fondi sviluppo e coesione. «Che intendiamo incrementare - ha aggiunto il presidente - con altri fondi del Fsc per ulteriori opere accessorie. Abbiamo individuato le aree e anche adottato il piano rifiuti, che sta alla base di tutto».

Lo stralcio sui rifiuti solidi urbani è la parte del Piano complessivo che include i termovalorizzatori. L'atto programmatico nel quale si mette nero su bianco l'esigenza di bruciare l'immondizia per risparmiare quei «100 milioni all'anno per trasportare i rifiuti all'estero». Ed è proprio il Piano rifiuti a impensierire Schifani. Perché è quello che altre società in-

tenzionate a costruire gli inceneritori e associazioni ambientaliste che, al contrario, non vogliono proprio saperne, stanno combattendo ciascuno per la sua parte. «Il piano rifiuti è operativo, ma ci sono stati ricorsi e impugnative, e finora abbiamo superato gli ostacoli di richieste di sospensiva - ha continuato Renato Schifani - E guarda caso i ricorsi sono arrivati da imprese le cui quote erano state confiscate per mafia, questo denota come quel settore fosse a qualificata presenza di una certa criminalità». Il riferimento del presidente è a Sicula Trasporti e a una sua collegata, coinvolta nel sequestro a carico della famiglia Leonardi. In ca-



Peso: 1-6%, 5-36%

po a loro c'è un altro progetto di incenerimento alla zona industriale etnea. Gli impianti pubblici posano la pietra tombale su quelli privati.

«La gestione pubblica degli impianti permetterà di avere costi ridotti, anche perché una parte di energia servirà per il loro funzionamento, mentre la quota restante verrà immessa nella rete», ha puntualizzato l'ingegnere Cocina, che è anche responsabile del procedimento di realizzazione dei due impianti.

I servizi aggiudicati, fino a questo momento, sono quelli che riguardano la fattibilità tecnico-economica. A partire da ieri il raggruppamento d'impresa ha 150 giorni per redigere i progetti. Serviranno poi quattro mesi perché la Cts, la commissione tecnico-specialistica della Regione, dia il suo parere, l'assessorato conceda la Via (Valutazione d'impatto ambientale) e si arrivi poi al Paur

(Provvedimento autorizzatorio unico regionale). Dopo ulteriori passaggi, l'avvio del cantiere, secondo il cronoprogramma, è previsto per gennaio 2027 e la fine dei lavori per giugno 2028. I tempi sincopati non sfuggono a nessuno.

«Questi impianti rischiano di diventare un peso insostenibile per le tasche dei siciliani», per il vicepresidente dell'Ars Nuccio Di Paola, coordinatore regionale M5S. «I costi di costruzione e gestione dei termovalorizzatori sono molto elevati e, alla fine, ricadono sulle famiglie». Uno dei punti critici riguarda il Ccs, combustibile solido secondario. Si tratta di una parte dei rifiuti che, trattata, può essere usata come combustibile al posto di petrolio o gas. Viene prodotto dai rifiuti urbani e industriali e può essere bruciato negli inceneritori o nei cementifici per produrre energia. «Conferire il Ccs negli incene-

ritori costa molto di più che usarlo nei cementifici». La produzione prevista, inoltre, sarebbe «sovrastimata, quindi questi impianti rischiano di lavorare sotto le aspettative, senza alcun vantaggio reale».

LUISA SANTANGELO



Da sinistra:
l'ingegnere
Franco Stivale,
amministratore
delegato
della mandataria
Crew srl;
il presidente
Renato Schifani;
il responsabile
del procedimento
Salvo Cocina



Peso:1-6%,5-36%

OGGI I FUNERALI A PALERMO

Morto a 78 anni il fratello di Schifani il cordoglio unanime della politica

PALERMO. È morto Rosario Schifani, 78 anni, fratello del presidente della Regione Renato. Docente ordinario di Elettrotecnica all'Università di Palermo, accanto al quarantennale impegno didattico, ha svolto ampia attività di ricerca con numerose pubblicazioni internazionali che hanno consentito al laboratorio da lui realizzato al Dipartimento di Ingegneria elettrica, elettronica e delle telecomunicazioni, di essere conosciuto in ambito europeo.

Al governatore Schifani, che ieri mattina ha voluto comunque rispettare gli impegni politici e istituzionali (il vertice del centrodestra regionale e la conferenza stampa sui termovalorizzatori), è arriva-

to il cordoglio unanime di esponenti nazionale e regionali. Dai presidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, ai ministri, ai leader di partito di maggioranza e opposizione, ai colleghi di partito ai presidenti di Regione.

I funerali si terranno oggi alle 10 nella chiesa Maria santissima Madre della misericordia di via Liguria 6 a Palermo.



Peso: 8%

Riforma per l'amministrazione straordinaria delle imprese. Prevenzione delle insolvenze e rilancio delle imprese strategiche, così come dei siti

DI ANTONIO CASTALDO

E EZIO STELLATO

Nell'ambito di un intervento complessivo messo in atto dal governo per riformare lo strumento dell'amministrazione straordinaria e renderlo più rispondente all'attuale contesto economico e sociale caratterizzato da un'elevata dinamicità e complessità, il 2 settembre 2025 è stato depositato il ddl delega per la riforma delle amministrazioni straordinarie (si veda altro articolo in pagina).

Questo provvedimento è stato varato dal Cdm nell'ambito di un progetto più ampio teso ad attuare una revisione e semplificazione della procedura, con l'obiettivo di prevenire tempestivamente l'insolvenza e rendere così più efficace la gestione delle crisi aziendali e rilanciare le imprese strategiche attraverso la previsione di specifiche misure riguardanti la procedura di composizione negoziata. In particolare, l'art. 2 intitolato «*Misure specifiche per la composizione negoziata della crisi*» stabilisce che risulta ragionevolmente perseguibile il risanamento delle imprese, che:

- in forma singola o di gruppo, superano le soglie dimensionali, in termini di fatturato e di lavoratori impiegati, previste per l'accesso alla procedura di Amministrazione straordinaria,



Peso: 26%

- svolgono attività di rilevanza strategica nei settori difesa e sicurezza nazionale, energia, trasporti e comunicazioni;
- detengono le reti e gli impianti di rilevanza strategica;
- superano determinate soglie dimensionali in termini di lavoratori impiegati,
- versino in una condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario, previsto all'art 3, comma 3, lett. a), oppure nelle condizioni di crisi o insolvenza così come definite rispettivamente all'art. 2, comma 1, lett. a) e b) del dlgs n. 14/2019.

Nell'esercizio della delega, il ddl si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) nell'elenco degli Esperti tenuto presso le Camere di Commercio, è prevista l'istituzione di una sezione speciale di professionisti dotati di particolari requisiti di esperienza, competenza e professionalità nella gestione della crisi delle grandi imprese e delle imprese strategiche, tra i quali individuare l'esperto delegato alle procedure di composizione negoziata riguardanti tali imprese;

b) si prevede che la commissione per la nomina dell'esperto è composta, in deroga a quanto previsto dall'art. 13, comma 6, lett. c), da due membri nominati dal ministro delle Imprese e del made in Italy;



Peso:26%

c) vanno disposte modalità che l'esperto deve seguire per tenere informato il Ministro delle Imprese e del made in Italy sull'andamento della composizione negoziata;

d) vanno individuate modalità di accesso a misure pubbliche di sostegno ai processi di risanamento aziendale.

Pertanto, vista l'importanza strategica a livello economico e sociale delle grandi imprese, in quanto players in grado di sviluppare economie di scala e quindi fungere da motore di crescita, innovazione e occupazione, ma anche attori chiave per la creazione di ecosistemi di cui beneficiano anche le pmi, per la gestione delle procedure di composizione negoziata della crisi riferita a tali imprese viene prevista una procedura ad "hoc" caratte-

rizzata dalla presenza di un esperto "super-qualificato", nominato da una commissione composta da due membri nominati direttamente dal Ministro delle Imprese e del made in Italy.

Viene previsto, inoltre, che con successivi provvedimenti il governo individuerà le modalità che tale esperto sarà tenuto a seguire per informare il ministro sull'andamento della composizione negoziata, e verranno indicate le modalità per accedere alle misure pubbliche di sostegno ai processi di risanamento, il tutto per garantire il raggiungimento dell'obiettivo di preservare il patrimonio delle grandi imprese in crisi tramite la prosecuzione, la riattivazione o la conversione dell'attività, ed evitare la liquidazione del patrimonio.

— © Riproduzione riservata —



Peso:26%

EVENTI

Primato nazionale
**Carlo Alberto
Tregua
è "Direttore
Decano
dei quotidiani
italiani"**

ROMA - A Carlo Alberto Tregua "formulo i migliori auguri per la longevità del suo incarico, che lo rende 'Direttore Decano dei Quotidiani italiani'". Sono queste le parole con cui il presidente dell'Odg nazionale, Carlo Bartoli, ha voluto riconoscere al nostro direttore questo riconoscimento.

Servizio a pagina 7

Carlo Alberto Tregua è "Direttore Decano dei quotidiani italiani" Riconoscimento del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti

Con il QdS ha fondato una realtà che lavora ogni giorno "all'insegna del pluralismo e per una equilibrata informazione"

ROMA - "Da oltre 45 anni il *Quotidiano di Sicilia* percorre una strada di crescita, nonostante le difficoltà del settore editoria, sfruttando le innovazioni digitali all'insegna del pluralismo e per una equilibrata informazione dei cittadini. Sin dalla sua fondazione nel 1979 al timone di questa testata c'è stato il direttore Carlo Alberto Tregua, al quale formulo i migliori auguri per la longevità del suo incarico, che lo rende 'Direttore Decano dei Quotidiani italiani'". Sono queste le parole con cui il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Carlo Bartoli, ha voluto riconoscere al nostro direttore il titolo in questione.

L'Odg ha dunque voluto insignire Tregua per il suo impegno decennale in una testata che, ormai prossima a compiere 46 anni, è riuscita a ritagliarsi un ruolo di primissimo piano in Sicilia e uno spazio sempre più rilevante anche a livello nazionale, in particolare grazie al progetto "L'Italia vista da Sud" che cerca di ribaltare i classici schemi di un'informazione che tende troppo spesso a dimenticare il Mezzogiorno.

Un Meridione che, come Tregua ha detto e scritto più volte, non può

più essere considerato soltanto come un problema da risolvere ma come un'opportunità di crescita per il Paese. Una realtà che, da vagone quale attualmente è, deve diventare locomotiva d'Italia.

Un Mezzogiorno propulsivo e ricco di talenti da valorizzare è proprio quello che il direttore Tregua ha cercato di far emergere, sempre "nero su salmone", come gli piace ripetere, sulle pagine del *Quotidiano di Sicilia*, mai tenero che le numerose criticità che continuano a penalizzare l'Isola, ma allo stesso tempo sempre convinto nelle possibilità di riscatto di questa terra.

Il cuore del Quotidiano da lui fondato sono sempre state le inchieste e gli approfondimenti, che trovano sempre ampio spazio all'interno del suo giornale, attraverso un'informazione "investigativa" che non ha mai voluto guardare in faccia nessuno e che ha sempre cercato di mettersi al servizio dei lettori e dei cittadini in generale. Non a caso, tra gli slogan della testata, c'è il motto: "Antipatici perché onesti".

Una linea editoriale ben chiara che si manifesta anche nel *QdS.it* - fra-

tello minore (solo per ragioni anagrafiche) del quotidiano cartaceo - che a partire da ottobre si rinnoverà, sotto la direzione di Raffaella Tregua. La trasformazione produrrà un quotidiano digitale ancora più accessibile, bello da vedere, facile da usare e costantemente aggiornato, che da sempre ha come focus quello di informare con rigore, chiarezza e responsabilità.

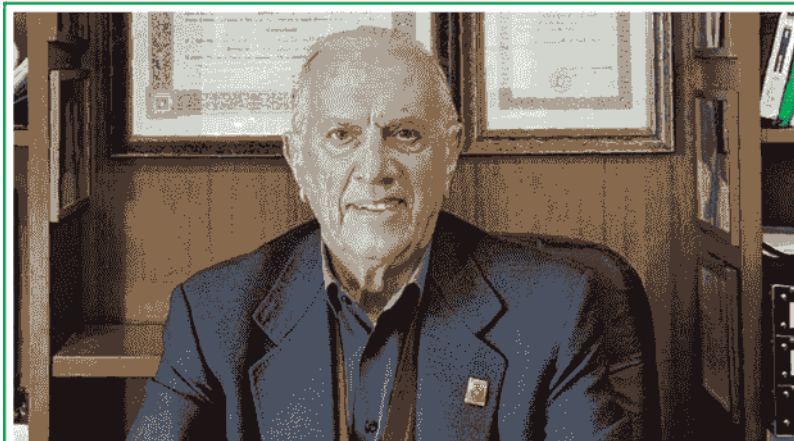
Questa mattina alle ore 10,30, nella sede del *Quotidiano di Sicilia*, in via Principe Nicola 22, a Catania, si terrà una conferenza stampa sul "Direttore decano dei quotidiani italiani" e sul nuovo *QdS.it*. Interverranno il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Concetto Mannisi, il vice segretario regionale dell'Associazione nazionale della stampa, Filippo Romeo, il direttore del *Quotidiano di Sicilia*, Carlo Alberto Tregua e la direttrice del *QdS.it*, Raffaella Tregua.



Peso: 1-5%, 7-58%

Sarà presente Marta Tonani, Responsabile Editori News Nazionali e Locali della società Evolution Group, in rappresentanza anche dell'amministratore delegato Marco Lenoci. Evolution Group sarà il partner tecnico e responsabile della gestione programmatica del QdS.it. A moderare l'incontro sarà Giuseppe Lazzaro Danzuso.

UNA VITA CHE "È STATA UN'IMPRESA" (ANCHE EDITORIALE)



Carlo Alberto Tregua nacque a Catania l'8 novembre del 1940. Maggiore di quattro fratelli, si laureò in Economia e commercio nel 1962, divenendo poi assistente alla cattedra di Geografia economica dell'Università di Catania, dal 1962 al 1965. Diventò dottore commercialista nel 1968 e revisore contabile nel 1976, fu poi docente ordinario di Organizzazione turistico-alberghiera di Istituti di Stato, dal 1976 al 1991.

Economista, giornalista, è fondatore, editore e direttore responsabile del Quotidiano di Sicilia, dal 1979. È tesoriere della Federazione italiana editori giornali (dal 2009 al 2012, 2018 al 2026). È stato presidente della categoria nazionale editori minori della Federazione italiana editori giornali, dal 2001 al 2008.

Ha ideato e condotto 18 puntate della trasmissione Radio Rai "La Sicilia in Europa, l'Europa in Sicilia", nel 1990; ha ideato e condotto 184 puntate della rubrica "Il cittadino protagonista", trasmesse nel telegiornale di Tele-Etna, dal 1992 al 1996. Un appuntamento che continua ancora, anche sul QdS.it.

Il suo impegno si è distinto anche nel mondo dell'imprenditoria: è stato componente del Comitato amministrativo dell'Irfis, dal 1981 al 1991, componente della Giunta della Camera di Commercio di Catania, dal 1987 al 1993 e ancora componente Comitato direttivo del Consorzio Asi di Messina, dal 1984 al 1987. La sua esperienza nell'ambito imprenditoriale, delle tematiche connesse alla crescita economica del territorio, al mondo delle professioni e delle istituzioni spiegano la sua presenza nelle istituzioni come esperto della Presidenza Regione Siciliana, nel 1987.

Nel corso della carriera ha fondato: nel 1970 Galaxi Electronic Company (Milano); nel 1973 Industria mediterranea elettronica (Catania), nel 1977 Associazione penta-provinciale Pmi- Sicilia; nel 1979 Ediservice, società editoriale del "Quotidiano di Sicilia" e "Sicilia Imprenditoriale", nel 1980 Apifidi, Consorzio Regionale Fidi, e Apistudi, Centro studi siciliano; nel 2006 la Fondazione Euromediterranea Onlus-Sicilia; ancora nel 2006 il QdS.it; nel 2012 la Fondazione Etica e Valori Marilù Tregua.

Ha pubblicato quarantasei libri che raccolgono gli editoriali pubblicati su ogni edizione del Quotidiano di Sicilia.



Peso: 1-5%, 7-58%



Il presidente Bartoli mentre firma il documento che conferisce a Tregua il titolo di "Direttore decano dei quotidiani italiani"



Peso:1-5%,7-58%